

Maria Pia Alberzoni
Vercelli e il papato

[A stampa in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002, Vercelli, Società storica vercellese - Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, 2005 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 78-136 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

MARIA PIA ALBERZONI

VERCELLI E IL PAPATO*

1. L'evoluzione del papato in senso centralistico e monarchico nel corso del XII secolo è un dato oramai acquisito dalla storiografia, anche se non sono molto indagati gli strumenti e i modi grazie ai quali un simile processo si affermò in sede locale. Tale sviluppo assunse inoltre notevole importanza in vista di una generale ridefinizione del ruolo delle istanze ecclesiastiche locali, che si videro costrette a ridimensionare tradizionali prerogative e, in ogni caso, a inserirsi entro un quadro per certi aspetti semplificato, nel quale era oramai chiara l'indiscussa possibilità per il vescovo di Roma di intervenire efficacemente, anche nelle decisioni in merito a problemi che potremmo definire "locali" e che fino

* Nel corso del lavoro si farà uso delle seguenti sigle:

- BSSS = Biblioteca della Società storica subalpina;
BSSS, 29 = F. GABOTTO-V. LEGÉ, *Le carte dello Archivio capitolare di Tortona (sec. IX-1220)*, I, Pinerolo 1905 (BSSS, 29)
BSSS, 40 = F. GABOTTO-U. FISSO, *Le carte dello Archivio capitolare di Casale Monferrato*, I, Pinerolo 1907 (BSSS, 40)
BSSS, 42 = E. DURANDO, *Cartario del monastero di Rocca delle Donne*, in *Cartari minori*, I, Pinerolo 1908 (BSSS, 42);
BSSS, 43 = L.C. BOLLEA, *Cartario dell'abazia di Precipiano*, in *Cartari minori*, II, Pinerolo 1911 (BSSS, 43);
BSSS, 70 = D. ARNOLDI, *Le carte dello Archivio capitolare di Vercelli*, I, Pinerolo 1912 (BSSS, 70);
BSSS, 71 = D. ARNOLDI-F. GABOTTO, *Le carte dello Archivio capitolare di Vercelli*, II, Pinerolo 1914 (BSSS, 71);
BSSS, 79 = F. GABOTTO-G. BASSO-A. LEONE-G.B. MORANDI-O. SCARZELLO, *Le carte dello Archivio capitolare di S. Maria di Novara*, II (1034-1172), Pinerolo 1913 (BSSS, 79);
BSSS, 80 = O. SCARZELLO-G.B. MORANDI-A. LEONE, *Le carte dell'Archivio capitolare di S. Maria di Novara*, Torino 1924 (BSSS, 80);
IP VI/1 = P. F. KEHR, *Italia pontificia*, VI/1: *Liguria sive provincia Mediolanensis. Lombardia*, Berolini 1913;
IP VI/2 = P. F. KEHR, *Italia pontificia*, VI/2: *Liguria sive provincia Mediolanensis. Pedemontium - Liguria Maritima*, Berolini 1914;
JL I-II = *Regesta pontificum Romanorum*, I, ed. F. JAFFÉ, Lipsiae 1885; II, ed. F. JAFFÉ-S. LOEWENFELD, Lipsiae 1888.

all'XI secolo erano stati esclusiva competenza delle istanze diocesane¹.

Il papato riformatore proprio nel secolo considerato in questo convegno riuscì infatti a raccogliere i primi significativi frutti della grande opera iniziata fin dal pontificato di Leone IX: imprimere cioè al rapporto papa-vescovi una direzione univoca, così da garantire alla sede apostolica l'assoluta centralità nel governo della Chiesa, arginando infine il consueto riferimento dell'episcopato al sovrano, fino ad allora considerato non solo come fonte dell'investitura vescovile stessa, ma, soprattutto, come il difensore più accreditato delle istituzioni ecclesiastiche diocesane². Il processo avviatosi con la riforma dell'XI secolo, inoltre, conobbe particolari sviluppi proprio nei territori del *regnum Italiae*, cioè nell'attuale Italia settentrionale e in parte di quella centrale, dove le relazioni tra regno ed episcopato divennero col tempo più deboli e dove si affermò invece la competenza esclusiva del romano pontefice, sia come riferimento dei vescovi, sia come difensore delle loro prerogative nei confronti dei governi comunali³. Altrove, invece, basti pensare al regno

¹ Oltre a W. HARTMANN, *Verso il centralismo papale (Leone IX, Niccolò II, Gregorio VII, Urbano II)*, in *Il secolo XI: una svolta?*, a cura di C. VIOLANTE-J. FRIED, Bologna 1993 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 35), pp. 99-130, mi limito a rinviare a K. PENNINGTON, *Pope and bishops. The papal monarchy in the twelfth and thirteenth centuries*, University of Pennsylvania 1984; utili punti di riferimento in O. HAGENEDER, *Il sole e la luna. Papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII*, a cura di M.P. ALBERZONI, Milano 2000 (Cultura e storia, 20), Id., *Das Papsttum und die mittelalterliche Christenheit*, in *Festschrift Rudolf Zinnhobler zum 70. Geburtstag*, hg. von H. KALB-R. SANDGRUBER, Linz 2001, pp. 41-54.

² C. VIOLANTE, *Il secolo XI: una svolta? Introduzione a un problema storico*, in *Il secolo XI: una svolta?*, pp. 7-40; per i successivi sviluppi rinvio alla lucida esposizione di A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il trono di Pietro. L'universalità del papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, Roma 1996, pp. 91-118, con ampie indicazioni bibliografiche.

³ L. FASOLA, *Vescovi, città e signorie (secc. VIII ex-XV)*, in *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, a cura di A. CAPRIOLI-A. RIMOLDI-L. VACCARO, Brescia 1986 (Storia religiosa della Lombardia, 1), pp. 79-126; M.P. ALBERZONI, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara 2001, pp. 7-19. Sui poteri vescovili nel *regnum Italiae*, oltre a G. TABACCO, *Vescovi e comuni in Italia*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania*, a cura di C.G. MOR-H. SCHMIDINGER, Bologna 1979 (Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 3), pp. 253-282 (pubblicato anche col titolo *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella res publica comunale*, in Id., *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 397-427), si veda, inoltre, R. BORDONE, *I poteri di tipo comitale dei vescovi nei secoli X-XII*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*. Atti

normanno o alle incipienti monarchie europee, il papato non poté raggiungere un legame tanto costitutivo con l'episcopato, giacché rimanevano sempre forti i vincoli di diverso genere tra quest'ultimo e il sovrano⁴. Le terre del *regnum Italiae* – quindi anche la diocesi di Vercelli – costituiscono pertanto un osservatorio privilegiato per considerare l'evoluzione dei rapporti tra il papato come istanza centrale della Chiesa e le Chiese particolari.

2. Paul Fridolin Kehr, nell'introdurre la pubblicazione dei *Nachträge zu den Papsturkunden* relativi alla diocesi di Milano, offriva un sintetico ed efficace quadro del processo che condusse alla effettiva dipendenza della Chiesa ambrosiana da quella romana nel corso del XII secolo, individuando i punti di snodo significativi di tale percorso nella rinuncia dell'arcivescovo Robaldo a ricevere il pallio a Milano tramite un legato, nella assoluta fedeltà dimostrata da numerosi presuli ambrosiani – da Galdino della Sala in poi – nei confronti del papa, nel moltiplicarsi delle richieste di protezione apostolica per i numerosi monasteri presenti nella diocesi, come pure nel diffondersi delle dediche di chiese, cappelle e monasteri a s. Pietro, nei numerosi soggiorni dei papi nella regione, soprattutto nel corso dei loro viaggi oltralpe, nella fitta presenza di legati papali soprattutto nella seconda metà del secolo, nonché nel fatto che alcuni membri del collegio cardinalizio provenivano dalla regione padana⁵.

del terzo convegno di Pisa (18-20 marzo 1999), a cura di A. SPICCIANI, Roma 2003 (Nuovi studi storici, 56), pp. 107-111.

⁴ N. KAMP, *Soziale Herkunft und geistlicher Bildungsweg der unteritalienischen Bischöfe in normannisch-staufischer Zeit*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*. Atti della settima Settimana internazionale di studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977, pp. 89-116; C.D. FONSECA, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra l'XI e il XII secolo: i nuovi assetti istituzionali*, ibi, pp. 327-352. Un quadro complessivo per l'età di Gregorio VII in *La riforma gregoriana e l'Europa*. Atti del Congresso (Salerno, 20-25 maggio 1985), «Studi gregoriani», 13 (1989); si veda inoltre l'utile sintesi di C. CAROZZI, *Le monarchie feudali: Francia e Inghilterra*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di N. TRANFAGLIA-M. FIRPO, II/2: *Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino 1986 (ora Milano 1994), pp. 339-368.

⁵ P. F. KEHR, *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens*, «Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philosophisch-historische Klasse», 4 (1912), pp. 328-334 (ora in ID., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia*

Nella presente indagine intendo riprendere alcune tra le suggestioni individuate dal Kehr sulla base della sua indiscussa competenza e conoscenza della situazione documentaria, per mettere in luce gli strumenti e i modi attraverso i quali il papato riuscì a rafforzare la sua presenza in sede locale, cioè al di fuori di quella che era la sua originaria giurisdizione, la diocesi di Roma. Particolarmente suggestivo si rivela l'angolo visuale offerto dalle procedure seguite nelle azioni giudiziarie, laddove è possibile comprendere il ruolo di istanza ultima di riferimento che il papato nel corso del XII secolo gradatamente raggiunse⁶; si tratta peraltro di un fenomeno evincibile anche dall'evoluzione nelle pratiche delle elezioni vescovili, che non a caso in questo secolo cominciano a rivelarsi perlopiù complesse e conflittuali, fino a richiedere l'intervento del papa⁷.

Pontificia, V: Nachträge, Città del Vaticano 1977 [Acta Romanorum pontificum, 5], pp. 364-370). Sui rapporti tra la Chiesa ambrosiana e quella romana nel XII secolo basti qui rinviare a P. ZERBI, *La Chiesa ambrosiana di fronte alla Chiesa romana dal 1120 al 1135*, «Studi medievali», s. III, 4 (1963), pp. 136-216, ora in Id., *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, II ediz. ampliata, Roma 1991 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 28), pp. 125-230 e ad A. AMBROSIONI, *Milano, papato e impero in età medievale. Raccolta di studi*, a cura di M. P. ALBERZONI-A. LUCIONI, Milano 2003 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 21), in particolare agli studi della *Parte seconda*, pp. 297-572.

⁶ Uno degli strumenti più efficaci di cui il papato si servì per costruire e consolidare la sua posizione centrale all'interno della Chiesa, l'esercizio della giurisdizione papale delegata, è efficacemente considerato nel quadro di questa progressiva costruzione da O. HAGENEDER, *Die geistliche Gerichtsbarkeit in Ober- und Niederösterreich*, Linz 1967 (Forschungen zur Geschichte Oberösterreichs, 10), soprattutto pp. 5-36 e, più recentemente, da H. MÜLLER, *Päpstliche Delegationsgerichtsbarkeit in der Normandie (12. und frühes 13. Jahrhundert)*, I: *Untersuchung*, Bonn 1997 (Studien und Dokumente zur Gallia Pontificia, 4/1), pp. 9-21; una valida sintesi in P. HERDE, *Zur päpstlichen Delegationsgerichtsbarkeit im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», 119 (2002), pp. 20-43.

⁷ Per Vercelli basti qui rinviare a L. MINGHETTI RONDONI, *L'episcopato vercellese dall'età del confronto tra papato e impero all'affermazione del primato innocenziano: i vescovi Ugucione, Guala e Alberto (1151-1214)*, «Bollettino storico vercellese», 28 (1999), soprattutto pp. 91-94, con la deposizione di Guala Bondoni; per una panoramica circa l'evoluzione delle elezioni episcopali nel corso del XII secolo è ancora utile punto di riferimento M. RONZANI, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino 1986 (Storia d'Italia. Annali 9), pp. 101-146; si veda, da ultimo, I. MUSAJO SOMMA, *Maiores pars canonicorum. L'elezione del vescovo piacentino Fulco (1210)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 57 (2003), pp. 29-52.

Con la presente relazione non mi propongo certo di giungere a valutazioni definitive di un problema tanto complesso, quanto piuttosto di offrire i risultati di un primo sondaggio. A tal fine non prenderò in considerazione i privilegi con i quali i diversi pontefici nel corso del XII secolo confermarono via via i beni della Chiesa vercellese ai singoli presuli, giacché la richiesta di questo genere di documenti era di prassi ogni volta che si verificava un cambiamento ai vertici della Chiesa romana o di quella locale⁸: i privilegi che la Chiesa romana dispensava a piene mani, poi, se sono indubbiamente utili per conoscere l'entità delle proprietà fondiari e della giurisdizione di una Chiesa, non risultano altrettanto significativi al fine di valutare la qualità delle relazioni tra il centro e la periferia. Sarà dunque opportuno concentrare l'osservazione sugli interventi della sede romana nelle questioni locali, effettuati direttamente o tramite legati e delegati.

Per verificare il progressivo estendersi di un effettivo esercizio della giurisdizione papale a Vercelli, intendo soffermarmi non tanto sui momenti di particolare tensione, pur frequenti nel corso del XII secolo – basti pensare agli scismi papali apertisi rispettivamente nel 1130 e nel 1159, nonché allo scontro tra Federico I e i comuni lombardi alleati di Alessandro III, fino alla pacificazione di Venezia del 1177 –, durante i quali fu giocoforza che la presenza di legati papali nella regione padana si intensificasse per garantire un saldo collegamento tra gli alleati⁹. Intendo piuttosto proporre alcune considerazioni sulla base di una casistica che potremmo definire “quotidiana”, di “ordinaria amministrazione”, entro la quale mi sembra sia più facile cogliere i segni di un cambiamento nel modo di rapportarsi ai diversi gradi della giurisdizione

⁸ Un quadro completo in IP VI/2, pp. 5-25.

⁹ Un'efficace panoramica, a partire dal pontificato di Alessandro III in A. AMBROSIONI, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, in *Miscellanea Rolando Bandinelli, papa Alessandro III*. Studi raccolti da F. LIOTTA, Siena 1986, pp. 3-41 e in EAD., *Le città italiane fra papato e impero dalla pace di Venezia alla pace di Costanza*, in *La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana e impero*, Bologna 1984 (Studi e testi di storia medioevale, 8), pp. 35-57, entrambi ora in EAD., *Milano, papato e impero*, rispettivamente pp. 403-443 e 373-401; specificamente dedicato al periodo dello scontro tra Federico I e Alessandro III è lo studio di G. DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit der päpstlichen Legaten in der Zeit des Kampfes zwischen Kaisertum und Papsttum in Oberitalien unter Friedrich I.*, Berlin 1931 (Historische Studien, 209).

ecclesiastica. Non va per questo sottovalutata l'importanza di situazioni eccezionali, di emergenza, in occasione delle quali si sperimentarono nuove misure di governo, che tesero poi a fissarsi nella prassi anche al termine della circostanza che le aveva suscitate.

3. 1. Tra gli strumenti che favorirono l'ampliamento delle prerogative papali in sede locale giocarono indubbiamente un ruolo decisivo, come già segnalava il Kehr, i frequenti soggiorni dei pontefici nella regione padana, avvenuti perlopiù nel corso di viaggi che li portavano oltralpe¹⁰. Se certo un punto di svolta significativo nelle relazioni tra le Chiese dell'Italia padana e il papato è da individuarsi nel viaggio e nella lunga permanenza di Urbano II nel 1095, allorché prese parte al concilio di Piacenza, nel secolo successivo Pasquale II soggiornò in Lombardia nell'autunno del 1106, dopo il concilio di Guastalla, e ancora nel gennaio del 1107, quando, di ritorno dal regni di Francia e di Borgogna, sostò a Casale Monferrato¹¹. Callisto II attraversò la regione padana nella primavera del 1120 diretto dalla Borgogna verso Roma¹²; Innocenzo II, anch'egli sulla via che dal regno di Francia lo conduceva a Roma tra l'aprile e l'agosto del 1132 fu ad Asti, Novara, Mortara, Pavia, Piacenza, Cremona e Brescia¹³; e anche Eugenio III, di ritorno dal

¹⁰ KEHR, *Nachträge*, p. 367.

¹¹ Il percorso seguito da Urbano II durante la sua permanenza nell'Italia settentrionale tra il febbraio e il luglio del 1095, quindi di ritorno dal regno di Francia nel settembre-ottobre 1096, si può ricostruire sulla base di JL I, pp. 676-680 e 690; circa la sosta di Pasquale II a Casale Monferrato si vedano le indicazioni in IP VI/2, p. 42 n. *1 (*Fragmentum martyrologii ecclesiae Beati Evasii Casalensis*, in *Monumenta historiae patriae, Scriptores*, III, Augustae Taurinorum 1848, col. 446): Il Kehr segnala però la notizia offerta dal *Chronicon* di Ekkehardus, secondo la quale Pasquale II avrebbe trascorso il Natale 1106 a Cluny. L'itinerario del viaggio del papa è ricostruibile sulla base di JL I, pp. 726-728; si veda inoltre G.M. CANTARELLA, *Pasquale II*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 228-236, soprattutto 229-230.

¹² IP VI/2, p. 43 n. 4, l'edizione in BSSS, 40, pp. 14-15 n. X (Piacenza, 1120 aprile 23: si tratta della conferma da parte di Callisto II dei beni e dei privilegi della chiesa di Casale Sant'Evasio); l'itinerario del papa si può ricostruire grazie a JL I, pp. 794-795; si veda, inoltre, G. MICCOLI, *Callisto II*, in *Enciclopedia dei papi*, II, pp. 248-254, alle pp. 251-252 un breve cenno dell'incontro avvenuto a Tortona tra il papa e il cronista milanese Landolfo di S. Paolo.

¹³ IP VI/2, p. 23 nn. 8-10: per l'itinerario del papa si veda JL I, pp. 856-858; qualche cenno alla sosta piacentina in T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Innocenzo II*, in *Enciclopedia dei papi*, II, pp. 261-268, soprattutto pp. 264-265.

concilio di Reims e diretto a Cremona, per tenervi un sinodo con i vescovi lombardi, nei mesi estivi del 1148 visitò diverse città della regione¹⁴. In particolare egli il 15 giugno era a Vercelli, dove due giorni dopo, alla presenza di quattordici cardinali e assieme a molti altri prelati nonché all'abate Bernardo di Clairvaux, consacrò la cattedrale di S. Maria e concesse un'indulgenza a coloro che l'avessero visitata prendendo parte alle celebrazioni liturgiche nell'ottava successiva¹⁵. A favore del transito dei pontefici da Vercelli, giocò sicuramente la posizione della città sulla via Francigena, che la rendeva tappa pressoché obbligata nei viaggi verso i regni di Francia e di Borgogna¹⁶.

3.2. A questi soggiorni *in itinere* sono da aggiungere i circa tre anni trascorsi dalla curia papale a Verona sullo scorcio del pontificato di Lucio III (dall'estate del 1184 fino alla sua morte avvenuta il 25 novembre 1185) e per tutto quello di Urbano III (1185-1187): si trattò di un periodo contraddistinto da relazioni assai strette tra il papato e le Chiese dell'Italia padana, un motivo ancor più evidente allorché si consideri l'origine milanese di Urbano III (Uberto Crivelli), che tra il dicembre 1183 alla fine dell'anno successivo, oltre che cardinale prete di S. Lorenzo in Damaso, era anche insignito del titolo di cardinale legato della sede apostolica e di vescovo eletto di Vercelli, e che il 9 gennaio

¹⁴ Si veda, ad esempio, P. F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, III (1901-1902), Città del Vaticano 1977, pp. 120-122 n. 6 (1148 luglio 7); Eugenio III, da Cremona, conferma i possessi dei canonici di Novara; per l'itinerario vedi JL II, p. 58-59.

¹⁵ L'itinerario del pontefice verso il regno di Francia come pure le tappe del suo ritorno sono evincibili rispettivamente da JL II, p. 39 e pp. 58-59; si veda anche H. ZIMMERMANN, *Eugenio III*, in *Enciclopedia dei papi*, II, pp. 279-285 (per il viaggio pp. 280-282). Sulla consacrazione della basilica di S. Maria (1148 giugno 17) vedi IP VI/2, p. 23 n. 9; su tale circostanza L. MINGHETTI RONDONI, *San Bernardo alla consacrazione della cattedrale di S. Maria di Vercelli*, in *San Bernardo e l'Italia*. Atti del Convegno di studi (Milano, 24-26 maggio 1190), a cura di P. ZERBI, Milano 1993 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 8), pp. 141-147.

¹⁶ A. ZANINONI, *La città che ospitò il concilio: nodo viario e commerciale, tappa di pellegrinaggi nell'Italia padana*, in *Il Concilio di Piacenza e le Crociate*, Piacenza 1996, pp. 155-170; P. RACINE, *Viaggiare sulla via Francigena nel medioevo: racconti e guide*, in *Piacenza e il giubileo. Una città crocevia degli itinerari di pellegrinaggio medioevale*, a cura di V. POLI, Piacenza 1999, pp. 29-50 e D. PONZINI, *Le strade romeo della montagna piacentina*, *ibidem*, pp. 51-95.

1185 assurse anche alla dignità arcivescovile di Milano¹⁷. Durante questo triennio l'esercizio di una giurisdizione diretta del vescovo di Roma sulle Chiese della regione padana assunse tratti meglio definiti: si pensi al pur breve pontificato di Urbano III (25 novembre 1185-20 ottobre 1187), già legato papale in Lombardia nonché vescovo eletto di Vercelli (1183-1185 gennaio) e arcivescovo di Milano, che mantenne quest'ultima carica per tutto il tempo del suo pontificato e che anche da pontefice – come è stato egregiamente messo in luce – continuò a intrattenere strette relazioni (soprattutto tramite la concessione di privilegi e la soluzione di cause giudiziarie) con numerose istituzioni ecclesiastiche dell'Italia settentrionale, dalle quali egli sperava di ricevere il necessario appoggio nel momento in cui si profilavano nuove difficoltà con Federico I¹⁸.

3.3. Anche le modalità con cui andò definendosi l'amministrazione della giustizia ordinaria da parte del metropolita e del vescovo costituiscono un utile osservatorio per valutare gli sviluppi dell'esercizio di una effettiva giurisdizione papale nell'Italia padana¹⁹.

¹⁷ Su Lucio III, vedi ora G.G. MERLO, *Lucio III*, in *Enciclopedia dei papi*, II, pp. 308-311; gli spostamenti verso Verona sono ricostruibili sulla base di JL II, pp. 465-466: Lucio III lasciò Sora diretto ad Ancona alla fine di maggio 1184; il 22 luglio era a Verona, dove rimase fino alla morte (25 novembre 1185); su Urbano III, oltre a K. GANZER, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats im hohen Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des Kardinalkollegiums vom 11. bis 13. Jahrhundert*, Tübingen 1963 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 26), pp. 134-136, vedi P. GRILLO, *Urbano III*, in *Enciclopedia dei papi*, II, pp. 311-314.

¹⁸ A. AMBROSIONI, *Monasteri e canoniche nella politica di Urbano III. Prime ricerche per la 'Lombardia'*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canoniche in Occidente (1123-1215)*. Atti della settima Settimana internazionale di studio (Mendola 28 agosto-3 settembre 1977), Milano 1980, pp. 601-631, ora in EAD., *Milano, papato e impero*, pp. 337-372.

¹⁹ O. PONTAL, *Les status sinodaux*, Turnhout 1975 (Typologie des sources du Moyen Âge occidentale, 11), pp. 20-25 mette in luce l'ambiguità terminologica e istituzionale insita nel termine concilio o sinodo (usati spesso come sinonimi) fino agli inizi del XIII secolo. Fino al XII inoltrato, ad esempio, era consuetudine che al sinodo vescovile partecipassero anche i laici impegnati nella amministrazione delle *res Ecclesiae*, in particolare l'avvocato del vescovo; nella diocesi di Passau l'estromissione dei laici si ebbe solo dalla fine del XII secolo (HAGENER, *Die geistliche Gerichtsbarkeit*, pp. 15-23), mentre la realtà italiana risulta ancora poco studiata da questo punto di vista, come opportunamente mette in luce la bella ricerca di A. OLIVIERI, *Note sulla tradizione sino-*

Nel caso vercellese, ad esempio, la soluzione di cause ecclesiastiche in sede locale era di norma riservata al sinodo diocesano, qualora si presentassero questioni interne alla diocesi, oppure al sinodo provinciale, presieduto dall'arcivescovo di Milano, ma convocato solo in rarissime occasioni e perlopiù con il concorso di legati papali, se le vertenze oltrepassavano l'ambito diocesano o le questioni erano a tal punto spinose da richiedere l'intervento risolutivo di un'autorità superiore²⁰. L'iniziativa papale era subordinata al fatto che le parti o una di queste si fosse rivolta al pontefice direttamente per la soluzione della causa, oppure avesse inoltrato un appello alla sede romana, che, a partire dal XII secolo, fu sempre più ritenuta l'istanza competente per risolvere in modo stabile le vertenze tra Chiese o tra ecclesiastici; l'alto numero di ricorsi alla sede apostolica a scapito della discussione in sede locale consente inoltre di valutare l'alta considerazione nella quale erano tenute le sentenze del tribunale papale, sia perché ritenuto il più efficace garante dei privilegi concessi dai pontefici, sia, soprattutto, per l'innovativa procedura in esso seguita, non più basata sul giudizio di Dio, ma attenta a raccogliere e valutare l'attendibilità delle prove²¹.

dale dell'episcopio vercellese (fine XII-XIII sec.), «Rivista di storia e letteratura religiosa», 38 (2002), pp. 303-331; si vedano ora anche ID., *Un inedito statuto sinodale del vescovo di Vercelli Aimone di Challant nel novembre 1288*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 101 (2003), pp. 497-514 e l'approfondita recensione-rassegna di M. ROSSI, in «Cristianesimo nella storia», 24 (2003), pp. 183-189, soprattutto 186.

²⁰ PONTAL, *Les status sinodaux*, pp. 25-34 indica nel sinodo diocesano uno strumento di controllo per il vescovo, un tribunale dove si giudicavano le cause, mentre fino al IV concilio lateranense risulta quasi del tutto assente la promulgazione di decreti; anche per i sinodi provinciali, quasi del tutto assenti nel XII secolo, fu il concilio del 1215 a segnare una nuova ripresa.

²¹ MÜLLER, *Päpstliche Delegationsgerichtsbarkeit*, pp. 13-16; O. HAGENEDER, *Zur Effizienz der römischen Kurie als Gerichtshof um 1200*, in *Der weite Blick des Historikers. Einsichten in Kultur-, Landes-, und Stadtgeschichte Peter Johanek zum 65. Geburtstag*, hg. von W. EHBRECHT-A. LAMPEN-F.J. POST-M. SIEKMANN, Köln-Weimar-Wien 2002, pp. 99-112. Sull'evoluzione delle procedure giuridiche, importanti contributi sono offerti da W. TRUSEN, *Der Inquisitionsprozeß. Seine historischen Grundlagen und frühen Formen*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», 74 (1988), pp. 168-230 e da R.M. FRAHER, *IV Lateran's Revolution in Criminal Procedure: The Birth of Inquisitio, the End of Ordeals, and Innocent III's Vision of Ecclesiastical Politics*, in *Studia in honorem eminentissimi cardinalis Alphonsi M. Stickler*, curante Rosalio Iosepho card. CASTILLO LARA, Roma 1992, pp. 97-111

Un esempio ricorrente delle cause discusse in un ambito sovradiocesano, che sovente impegnarono il tribunale apostolico, è quello delle controversie giudiziarie tra il vescovo e il suo capitolo: quest'ultimo, infatti, mirava a non sottostare al tribunale vescovile, giacché il presule, talora coadiuvato dal clero maggiore nell'esame delle cause, sarebbe stato anche la controparte²².

Così probabilmente nel 1145 Eugenio III, al quale i canonici di S. Eusebio e il vescovo Gisulfo si erano rivolti per la soluzione di una causa che li vedeva contrapposti, affidò l'esame della controversia, relativa al possesso di un porto – ossia del traghetto sulla Sesia lungo la strada di Bulgaro, l'odierna Borgovercelli – e al *districtus* sui luoghi di Montonero, Tollegno, e sulle terre della canonica in Curino e Masserano, all'arcivescovo di Milano, Robaldo, e a due vescovi suoi suffraganei Anselmo d'Asti e Guido d'Ivrea; ma Robaldo morì prima di concludere il processo e allora, all'inizio del 1146, il pontefice delegò il cardinale Ugo di S. Lorenzo in Lucina²³.

²² Si veda il caso verificatosi a Ivrea nel 1187, quando il vescovo e il capitolo, in lite tra di loro per questioni patrimoniali, chiamarono il vescovo di Aosta Valperto a giudicare la causa: M.P. ALBERZONI, *Da Guido di Aosta a Pietro di Lucedio*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998 (Chiese d'Italia, 1), pp. 206-207, ora in ALBERZONI, *Città, vescovi e papato*, pp. 222-223; una regolamentazione per le cause tra capitolo della cattedrale e vescovo sarà offerta dalla costituzione 7 del IV concilio lateranense: *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis una cum Commentariis glossatorum*, ed. A. GARCÍA Y GARCÍA, Città del Vaticano 1981 (Monumenta iuris canonici. Series A: Corpus Glossatorum, 2), pp. 53-54.

²³ IP VI/2, p. 13 n. *26 e p. 14 nn. *27 e 28; l'edizione in KEHR, *Papsturkunden in Italien*, III, pp. 118-119 n. 4: è possibile ipotizzare che i canonici si siano rivolti al papa nel 1145, sia perché l'arcivescovo di Milano, Robaldo morì il 30 dicembre 1145, senza riuscire con gli altri vescovi delegati a condurre a termine l'incarico, sia perché la lettera papale con la quale la medesima causa veniva affidata al cardinale Ugo di S. Lorenzo in Lucina risale al successivo 17 aprile 1146; il documento è edito, ma con la data 1150 aprile 17, in BSSS, 70, p. 358 n. CXLI bis; le necessarie precisazioni cronologiche e toponomastiche sono in G. FERRARIS, *La vita comune nelle canoniche di S. Eusebio e di S. Maria di Vercelli nel sec. XII*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 17 (1963), pp. 362-394, soprattutto 366-368. Si vedano, inoltre, L. MINGHETTI RONDONI, *Il rinnovamento spirituale e nuove espressioni di vita monastica e canonica nella diocesi eusebiana: il vescovo Gisulfo (1131-1151)*, «Bollettino storico vercellese», 26 (1997), pp. 8-11 e ALBERZONI, *Città, vescovi e papato*, pp. 214-219 (su Guido di Ivrea); una valutazione complessiva sull'episcopato di Robaldo è in A. AMBROSIONI, *Oberto da Pirovano. Governo ecclesiastico e impegno civile di un arcivescovo milanese (1146-1156)*, Milano 1998, pp. 15-21, con ampie indicazioni bibliografiche; si vedano, inoltre, EAD., *Dagli*

E' interessante innanzi tutto notare che i canonici eusebiani anche in prima istanza non si siano rivolti al tribunale più prossimo, quello del metropolitano, ma che quest'ultimo sia intervenuto nella causa perché incaricato dal pontefice: un indizio che potrebbe essere interpretato come il desiderio della sede romana di non prescindere del tutto dalle consuete gerarchie giudiziarie, soprattutto laddove i rapporti con i presuli locali erano buoni. Dopo aver ricevuto la delega per la causa, però, l'arcivescovo morì e il pontefice, invece di nominare a tale compito il suo successore sulla cattedra di Ambrogio, Oberto da Pirovano²⁴, nel maggio del 1146 delegò la soluzione del caso a Ugo di Novara, cardinale prete di S. Lorenzo in Lucina, che si trovava allora nella sua città d'origine, senza peraltro ricoprire la carica di legato papale²⁵. La sentenza fu infatti promulgata il 16 agosto 1146 e, un particolare che ancora merita attenzione, anche in questo caso il cardinale dichiarava di

albori del secolo XII alla vigilia dell'episcopato di Galdino, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. CAPRIOLI-A. RIMOLDI-L. VACCARO, Brescia 1990 (Storia religiosa della Lombardia, 9), pp. 214-218 e EAD., *Milano e i suoi vescovi*, in *Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)*. Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1989, pp. 291-326.

²⁴ L'elezione del successore dell'arcivescovo Robaldo, Oberto da Pirovano, avvenne il 22 gennaio 1146.

²⁵ BSSS, 70, p. 160: «Ego Vgo presbiter cardinalis Sancti Laurentii in Lucina a domino papa Eugenio tercius delegatus, intra ciuitate Nouarie in domo episcopi Nouariensis de controuersia ex parte prepositi et canonicorum Sancti Eusebii aduersus domnum G[isulfum] Vercellensem episcopum (...) quam nos mandato eiusdem domini papae Eugenii terminandam suscepimus». Ugo, cardinale diacono di S. Lucia in Orpheia (fine 1143), quindi dal maggio 1144 promosso al titolo presbiterale di S. Lorenzo in Lucina († 1150) era originario di Novara: B. ZENKER, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130-1159*, Diss. Würzburg 1964, pp. 123-125; qualche indicazione sulle origini del cardinale anche in J.M. BRISIUS, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130-1181*, Inaugural Dissertation, Berlin 1912, p. 50 n. 5 e pp. 98-99 nota 103; brevi cenni anche in W. MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.*, Wien 1984 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom, I/6), p. 242, e in H. Tillmann, *Ricerche sull'origine dei membri del collegio cardinalizio nel secolo XII. I. La questione dell'accertamento delle origini dei cardinali*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 24 (1970), p. 452. A corroborare l'origine novarese del cardinale soccorre anche un atto privato del 22 ottobre 1150, nel quale un messo di Ugo, a suo nome, contribuisce con ben 25 libbre di denari vecchi di Milano assieme alla canonica di S. Maria di Novara (che versa solo 7 libbre) all'acquisto di territori in Mosezzo da due coniugi (BSSS, 79, pp. 267-269 n. CCCLXV).

agire in quanto delegato dal papa²⁶. Ugo in quella circostanza ascoltò dapprima il parere di uomini esperti nelle leggi ed egli stesso le consultò, quindi, dopo aver preso visione delle allegazioni proposte da entrambe le parti, dei documenti presentati dal vescovo e delle deposizioni dei testimoni, stabilì di non tenere conto dei diplomi prodotti dal presule, poiché erano risultati falsi, e accordò fede a quelli dei re Ugo, Lotario e Ottone III, nonché a un altro, sempre di Ottone III ma in quanto imperatore, esibiti dai canonici²⁷. Emise quindi un verdetto favorevole ai canonici circa il possesso del porto sulla Sesia, riconoscendo al tempo stesso al presule il *districtus* sulle località contese²⁸.

Già in precedenza si era verificato proprio a Vercelli un caso di “trasferimento” di competenze in merito a una vertenza tra ecclesiastici, senza però rispettare i gradi della giurisdizione ordinaria. I canonici di S. Eusebio erano in contrasto con quelli di S. Maria per la suddivisione delle decime e per l’esercizio del *districtus* sulla corte di Caresana²⁹; si

²⁶ Vedi il testo riportato alla nota precedente; la particolare posizione del cardinale Ugo, che dichiara di agire in quanto «a domino papa Eugenio tercio delegatus», è evidenziata anche da S. WEIß, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten von Leo IX. bis Coelestin III. (1049-1198)*, Köln-Weimar-Wien 1995 (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beihefte zu J.F. BÖHMER, *Regesta imperii*, 13), pp. 159-160; il Weiß non sembra però considerare l’ipotesi che Ugo non fosse a Novara perché inviato papale, ma che si trattasse forse solo di un soggiorno prolungato del cardinale nella sua città natale.

²⁷ BSSS, 70, p. 160: «con(s)cilio religiosorum uirorum necnon multorum prudentium et iurisperitorum aliorumque sapientum et prout melius potuimus ex nostra parte iure cognoscere, sententiam ut infra legitur tulimus. Auditis itaque ab utraque parte allegationibus et instrumenti episcopi ac testibus diligenter discretis et inquisitis ac sufficienter intellectis, ipsa instrumenta nihil uigoris ad causam presentem ferre ediximus quum maior pars ipsorum instrumentorum falsa propter sigillorum impressionem ac litterarum mutationem a nobis iure suspecta est».

²⁸ La sentenza cardinalizia è in BSSS, 70, pp. 160-161 n. CXXX (1146 agosto 16, Novara); si veda soprattutto a p. 161: «ipsum portum predicto preposito et canonicis adiuucauimus. De districto uero predictorum locorum, scilicet Montenarii et Tolengi et de districto terrarum maioris canonice que sunt in Quirino et Messoriano, (...) ipsum episcopum absoluimus et hanc sententiam Guilielmo causidico scribendum tradidimus eamque sigillo nostre inscriptionis corroborauimus». La decisione “salomonica” del cardinale è attentamente esaminata da FERRARIS, *La vita comune*, pp. 368-374.

²⁹ L’esercizio del *districtus* da parte del capitolo di S. Eusebio su questa corte fino allo strutturarsi del comune rurale è studiato da H. GRONEUER, *Caresana. Eine oberitalienische Grundherrschaft im Mittelalter, 987-1261*, Stuttgart 1970 (Forschungen zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, 15); gli attriti con la canonica rivale di S. Maria, veri-

trattava di una causa per la soluzione della quale attorno al 1142 le parti si erano rivolte a Innocenzo II, il quale aveva delegato il compito di emettere una sentenza al vescovo di Vercelli, Gisulfo, unitamente a quello di Novara, Litifredo³⁰. Gisulfo, in realtà, sembra essere più vicino alla canonica di S. Maria alla quale, dopo che vi era stata ripristinata la vita comune, mosso anche dalla richiesta in tal senso dell'arcivescovo di Milano Robaldo, il 18 novembre 1142 aveva confermato il possesso delle decime anticamente percepite in Vercelli, nonché di quelle relative ai novali, eccettuate quelle di Muleggio e Livoro, assieme alla quarta parte del *districtus* sulla corte di Caresana³¹. I due presuli avevano emesso una sentenza, che probabilmente entro l'estate del 1143 Innocenzo II confermò per la cattedrale di S. Maria, stabilendo inoltre che non potessero essere nominati nuovi canonici in quella chiesa senza l'assenso del vescovo e del capitolo, almeno della *sanior pars*³². Con la

ficatisi nella prima metà del XII secolo, non sono però considerati in questo studio, che tratta il problema solo per le terre da poco dissodate, e a partire dalla fine del XII secolo (*Zehntrechte am Rodungsland und Streitigkeiten um den Besitz der Zehnten seit dem Ende des 12. Jhs.*, pp. 74-83). Sulla vertenza tra i capitoli di S. Eusebio e di S. Maria, nel quadro delle complesse vicende della Chiesa vercellese, rinvio ancora a FERRARIS, *La vita comune*, pp. 376-389 e a MINGHETTI RONDONI, *Il rinnovamento spirituale*, pp. 12-14.

³⁰ La notizia dell'apertura della vertenza e della delega papale ai due vescovi si evince da IP VI/2, p. 22 n. 5 (il Kehr data il privilegio al 1142 *circa*); il documento di Innocenzo II, con il quale si confermava la sentenza emessa nel 1142 da Gisulfo e Litifredo, è in BSSS, 70, pp. 138-139 n. CXVI, con la data 1140 (la medesima che si trova in J. PFLUGK-HARTTUNG, *Acta pontificum Romanorum inedita*, II, Stuttgart 1884, p. 328 n. 367). Il FERRARIS, *La vita comune*, pp. 382-383, opportunamente suggerisce di datarlo «nella prima metà del 1143» (Innocenzo II morì il 24 settembre 1143), giacché si tratta della conferma della sentenza che a sua volta garantiva il possesso della donazione di Gisulfo. Il documento papale con la conferma della sentenza dei due vescovi fu richiesto dai canonici di S. Maria, segno che la decisione era stata loro favorevole.

³¹ Il documento di donazione di Gisulfo, concesso anche per le sollecitazioni dell'arcivescovo Robaldo, è in BSSS, 70, pp. 79-80 n. LXV (con la data 1102); FERRARIS, *La vita comune*, p. 382, propone l'opportuna rettifica alla data del documento: 1142, anziché 1102, come scritto, forse per errore, nella copia.

³² BSSS, 70, p. 139: «In quibus hec propriis duximus exprimenda uocabulis: quartam partem districti Carisiane, decimas ueteres et noualium que iam excolta sunt; oblationes quoque siue iudicata, secundum antiquam ecclesie beati Eusebii et uestre consuetudinem, quemadmodum per sententiam, uenerabilium fratrum nostrorum Litifredi Nouariensis et Gisulfi Vercellensis episcoporum uobis et ecclesie uestre adjudicate sunt. Sanctimus etiam ut in eadem Beate Marie ecclesia, absque episcopi et communi aut sanioris partis fratrum eiusdem ecclesie consensu, nullus ponatur siue canonicus statuatur».

sentenza di Gisulfo e Litifredo e con la conferma papale non erano però stati del tutto sopiti i contrasti, così le parti approfittarono della legazione in Lombardia di Guido da Firenze, cardinale prete di S. Crisogono, e di Ubaldo da Lucca, cardinale prete di S. Prassede (databile tra il 1143 e il 1144)³³, per portare davanti a loro ancora la causa, che infatti fu discussa nel palazzo del vescovo di Vercelli fino alla nuova sentenza emessa nell'agosto del 1144³⁴. I due cardinali ingiunsero ai canonici di S. Maria di osservare quanto già stabilito in merito alle decime dell'arciprete, al *districtus* e alle investiture della chiesa maggiore, nonostante che i canonici avessero addotto difficoltà sorte con S. Eusebio in seguito della morte di un converso, le cui terre competevano in diversa misura alle due cattedrali³⁵. Prescrissero inoltre che ai canonici di S. Maria

³³ Guido, cardinale prete di S. Crisogono (1139-1157), era originario di Firenze: BRIXIUS, *Die Mitglieder*, p. 43; ZENKER, *Die Mitglieder*, pp. 62-64 e ora S. FREUND, *Guido (Guido Fiorentino)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXI, Roma 2003, pp. 372-374; Ubaldo da Lucca, cardinale diacono di S. Adriano (1138-1141), cardinale prete di S. Prassede (1141-1158), infine cardinale vescovo di Ostia (1158), nel 1181 fu eletto papa con il nome di Lucio III (1181-1185): BRIXIUS, *Die Mitglieder*, p. 43, ZENKER, *Die Mitglieder*, pp. 22-25; MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, p. 242. Circa il periodo della legazione, grazie all'attenta ricostruzione di WEIB, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, pp. 145-146, possiamo dire che Ubaldo il 1° agosto 1143 a Piacenza pronunciò una sentenza nella causa che vedeva opposti il vescovo di Pavia e il capitolo di Piacenza in merito alle decime di Port'Albera (in diocesi di Pavia): IP V, p. 463 n. 15 (edizione in KEHR, *Papsturkunden in Italien*, V, pp. 303-304 n. 7); mentre quella solo occasionalmente condotta con Guido di S. Crisogono è considerata una seconda legazione, collocabile dopo il 27 maggio 1144 (*ibi*, pp. 146 e 149).

³⁴ IP VI/2, p. 18 n. 4; l'edizione in BSSS, 70, pp. 151-152 n. CXXXIV (WEIB, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, pp. 146-147 esamina le caratteristiche del documento): «Dum uenerabiles uiri dompnus Wido de titulo Sancti Criso[go]ni et dompnus Hubaldus de titulo Sancte Praxedis, sancte Romane Ecclesie presbiteri cardinales et eiusdem uenerande sedis legati, de salute animarum ac statu ecclesiarum tractaturi Uercellas uenissent [rexi]dentibus illis in palatio Vercellensi, delata est ad eos querimonia, que inter canonicos beati Eusebii et canonicos sancte Marie agebatur; uiri itaque illi relligiosi super tali disidio dolentes, ac timentes ne pro illa contentione nobilis illa Ecclesia spiritali uel temporalis minueretur honore, litem illam pro affectu quamecitius sedare studuerunt. Propositis igitur ex utraque parte suis rationibus ac diligenti studio causa discussa, prout melius prefatis legatis uisum fuerat utriusque quoque partis assensu negocium illud terminarunt»; anche in questo caso rinvio all'attenta analisi di FERRARIS, *La vita comune*, pp. 386-389.

³⁵ BSSS, 70, p. 151: «Dixerunt etiam ut terra cuiusdam conuersi, quam dedit canonicis Sancte Marie, ita ab eisdem canonicis expediatur, quatinus post mortem ipsius conuersi canonici Sancti Eusebij in tribus partibus illius terre, que ad eos pertinent,

spettasse la sesta parte delle «collationes pascalie et guarentene cum investitura et districto» e che essi pranzassero nella canonica quando prestavano il servizio liturgico per due settimane (*quindene*). I candidati chierici dell'ordine maggiore sarebbero stati eletti dagli ordinari di entrambi i collegi canonicali, mentre la nomina dei chierici nelle rispettive chiese era lasciata alla scelta del clero officiante le due basiliche³⁶. Altri punti della sentenza riguardavano la conferma dell'ufficio della *septimanaria*, con il relativo beneficio, disposizioni in merito ai lasciti testamentari dei canonici, alla divisione delle future donazioni – nella misura di tre parti a S. Eusebio e una a S. Maria –, mentre per le offerte in denaro i due cardinali confermavano l'antica consuetudine vigente, con l'eccezione prevista per i conversi abitanti anche presso S. Eusebio: alla loro morte l'intera proprietà dei beni sarebbe spettata alla sola basilica eusebiana. Infine si stabiliva che il prete decumano officiante S. Maria durante la Quaresima e a Pasqua avrebbe dovuto consumare i pasti nella canonica di S. Maria, mentre per il servizio liturgico quindicinale (*in quindenis*) prestato a S. Eusebio, avrebbe potuto fruire della sua prebenda, o pranzando in quella canonica, oppure facendosi portare il corrispettivo a S. Maria³⁷.

Nonostante i numerosi casi definiti con precisione nella sentenza, anche in tale circostanza le parti, soprattutto i canonici di S. Eusebio, non si rassegnarono ad accettare un verdetto, al quale pure si erano volontariamente sottomessi, e la causa si spostò allora alla curia romana, alla presenza di Eugenio III, dove il preposito e alcuni canonici di S. Eusebio, rivendicarono ancora la quarta parte del distretto di Caresana³⁸. Il 5 maggio 1146 il papa emise infine una *diffinitiva sententia* favorevo-

impedimentum non inueniant; si uero illas tres partes expedire non potuerint tantundem in consimili loco secundum extimationem bonorum hominum reddatur».

³⁶ FERRARIS, *La vita comune*, p. 387.

³⁷ BSSS, 70, p. 152: «Decumanus Sancte Marie in pascalibus et quarantena apud Sanctam Mariam cum suis canonicis comedat; in quindenis uero suo arbitrio uel apud Sanctum Eusebium prebendam suam comedat, uel apud Sanctam Mariam portari faciat».

³⁸ Il problema non era stato infatti risolto nella sentenza cardinalizia: BSSS, 70, p. 151: «Set districtum Carisiane terminare distulerunt». La sentenza di Eugenio III fu emessa a Sutri il 5 maggio 1146 (IP VI/2, p. 23 n. 7); l'edizione in BSSS, 70, pp. 157-158 n. CXXVIII, e in PFLUGK-HARTTUNG, *Acta pontificum*, III, Stuttgart 1886, p. 77 n. 75.

le a S. Maria, imponendo ai canonici di S. Eusebio da lì in poi *perpetuum silentium*³⁹.

Lo svolgimento di questa causa consente di notare una significativa progressione dalla sentenza emessa da due vescovi – anch’essi, notiamo, delegati dal pontefice – e confermata da Innocenzo II, alla riproposizione del caso alla presenza di due cardinali legati (che questa volta agiscono non come delegati papali, ma come legati, cioè in nome del papa stesso), quindi direttamente alla sede apostolica, dove Eugenio III confermò la precedente sentenza dei legati e la impose definitivamente anche ai canonici eusebiani: le diverse fasi di questa vertenza permettono di cogliere in quale misura l’autorità papale fosse ricercata in quanto garante della forza di una sentenza, nonché dell’esercizio dei diritti dalla stessa derivanti.

Accenno ancora al fatto che anche i rapporti tra i canonici e i decumani della medesima basilica di S. Maria richiesero qualche decennio più tardi l’intervento del metropolita Algisio da Pirovano (aprile 1176 – † dicembre 1184): questi, in un anno imprecisato tra 1176 e 1182, affidò all’allora arcidiacono della Chiesa milanese, Uberto Crivelli, la soluzione di una vertenza tra i due collegi in merito alla nomina dei decumani, e il Crivelli riconobbe la esclusiva competenza dei decumani nella elezione di nuovi chierici di quell’ordine nella loro chiesa⁴⁰.

³⁹ BSSS, 70, p. 157: «Pro controuersia que inter uos et canonicos Sancti Eusebij super quarta parte districti Carisiane diutius agitata est, uos et illi prefixo uobis termino in nostra presentia conuenistis et cum patrocinio aduocatorum utriusque partis in nostra et fratrum nostrorum audientia causam ipsam exposuistis». Circa la pratica sempre più diffusa di impugnare precedenti sentenze e di discuterle al tribunale papale, cioè, nella prima metà del XII secolo, alla presenza del papa e dei cardinali, si veda HAGENEDER, *Die geistliche Gerichtsbarkeit*, pp. 33-35; sulla crescente importanza del collegio cardinalizio come consigliere del papa, in primo luogo nello svolgimento dei processi, si veda MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, pp. 306-311.

⁴⁰ IP VI/2, pp. 24-25 n. 15 (1185 ottobre 6): Lucio III conferma una sentenza di Uberto già cardinale della Chiesa romana e arcivescovo di Milano, pronunciata quando ancora era arcidiacono di quella Chiesa per incarico dell’arcivescovo Algisio; l’edizione del documento è in BSSS, 71, pp. 170-171 n. CCCCLIX. Gli estremi cronologici dell’incarico a Uberto sono desumibili dal fatto che Algisio divenne arcivescovo nell’aprile del 1176 e che, d’altra parte, il Crivelli fu creato cardinale prete di S. Lorenzo in Damaso nell’estate del 1182 (vedi sotto, nota 90); F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d’Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia*, I: *Milano*, Firenze 1913, a proposito di Algisio non ricorda questo incarico.

3.3.1. La tendenza a indirizzarsi alla sede romana per ottenere il riconoscimento di diritti, oppure per questioni relative all'esercizio della giurisdizione convive nella prima metà del XII secolo con la consueta prassi, messa in atto dalle istituzioni ecclesiastiche, di ricorrere al giudizio del metropolita e degli altri vescovi suffraganei: indicative in tal senso sono le sentenze degli arcivescovi di Milano Olrico da Corte (dicembre 1125) e Robaldo (gennaio 1140), con le quali si stabiliva la dipendenza dei monasteri di Precipiano e di Savignone, entrambi in diocesi di Tortona⁴¹, dal vescovo Arderico di Lodi⁴². Di fronte alle rinnovate lamentele di quest'ultimo nei confronti di Guglielmo di Tortona, che non aveva accettato la sentenza pronunciata nei confronti del suo predecessore Pietro, l'arcivescovo Robaldo nel gennaio del 1140, dopo aver tentato di istruire un nuovo processo, condannò Guglielmo di Tortona come contumace, giacché non si era presentato in giudizio entro i termini stabili⁴³. Alcuni dubbi circa l'efficacia della sentenza del metropolita insorgono qualora si considerino i due privilegi, rispettivamente indirizzati da Adriano IV (1157 aprile 13) e da Alessandro III (1162 febbraio 23) ad Oberto di Tortona, con i quali si riconosceva ancora a questo presule la giurisdizione sull'abbazia di Precipiano; non biso-

⁴¹ Sui due monasteri: IP VI/2, pp. 238-240 e 440-241.

⁴² BSSS, 43, pp. 250-253 n. III (1125 dicembre): la sentenza di Olrico da Corte fu promulgata a Milano, nel Broletto, nei pressi del palazzo dell'arcivescovo, alla presenza di Azo, vescovo di Acqui, e degli ordinari della Chiesa di Milano; in seguito la sentenza fu approvata e sottoscritta anche dagli altri suffraganei: Ambrogio di Bergamo, Bosone di Torino, Robaldo d'Alba, Ottone di Albenga. Di nuovo, forse in occasione di un sinodo provinciale, giacché la sentenza riguardava due vescovi comprovinciali, Olrico sottopose ancora all'approvazione il documento e lo sottoscrisse nuovamente valendosi del consiglio oltre che del clero ordinario milanese anche dei suoi suffraganei Landolfo d'Asti, Ambrogio di Bergamo, Bosone di Torino, Robaldo d'Alba, Ottone di Albenga, Litifredo di Novara, Guido di Ivrea, Oberto di Cremona. Sull'episcopato di Olrico vedi A. AMBROSIONI, *Dagli albori del secolo XII alla vigilia dell'episcopato di Galdino*, in *Diocesi di Milano*, I, a cura di A. CAPRIOLI-A. RIMOLDI-A. VACCARO, Brescia 1990 (Storia religiosa della Lombardia, 9/1), pp. 207-210; sul vescovo Pietro (II) di Tortona: R. MERLONE, *Cronotassi dei vescovi di Tortona*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 85 (1987), pp. 530-531; la sentenza fu poi sottoscritta pure dall'arcivescovo Anselmo V (1126-1135): si veda SAVIO, *Gli antichi vescovi. Milano*, pp. 480-481.

⁴³ Sul vescovo Guglielmo (ante 1135 maggio/giugno-post 1152 marzo 18): MERLONE, *Cronotassi*, pp. 532-533; la sentenza di Robaldo (gennaio 1140) è in BSSS, 43, pp. 253-255 n. IV; vedi SAVIO, *Gli antichi vescovi. Milano*, p. 495.

gna peraltro sottovalutare, soprattutto per il pontificato di Alessandro III, la volontà del pontefice di sostenere il vescovo di Tortona, duramente provato nello scontro con Federico I e fedele alla causa alessandrina⁴⁴.

Ancora una causa relativa a Precipiano merita attenzione: probabilmente nel 1174, l'abate di Precipiano, che mirava a recuperare i diritti sul monastero di S. Agata di Lomello, dall'antipapa Vittore IV donato al vescovo scismatico di Lodi, si trovò in contrasto con Alberico di Lodi⁴⁵; la causa fu dibattuta nel sinodo provinciale, presieduto da Galdino della Sala, arcivescovo di Milano, ma anche cardinale e legato della sede apostolica; prima però che l'arcivescovo pronunciasse la sentenza, prevedendo un esito sfavorevole, l'abate si appellò al papa, il quale, accolto l'appello, delegò a condurre a termine la causa, senza più concedere deroghe, Milone da Cardano, vescovo di Torino e arciprete della Chiesa milanese, un ecclesiastico assai vicino all'allora arcivescovo e cardinale, segno del fatto che Alessandro III aveva piena fiducia nel giudizio di Galdino e lo riteneva ben informato; Milone, a sua volta, subdelegò l'esame della vertenza a Pietro da Bussero, anch'egli ordinario della Chiesa milanese e arciprete di S. Maria del Monte (a tale carica era stato nominato ancora da Galdino), che, con il consiglio del giudice Eriprando, il 2 settembre 1174 emise una sentenza favorevole ad Alberico di Lodi⁴⁶.

L'esito di queste controversie ecclesiastiche appare dunque fortemente condizionato dalle vicende politiche e, in questo caso, dalla

⁴⁴ IP VI/2, pp. 215-216 n. 13, l'edizione in BSSS, 29, pp. 75-77 n. LIV (privilegio di Adriano IV); IP VI/2, p. 216 n. 14, l'edizione BSSS, 29, pp. 77-79 n. LVI (privilegio di Alessandro III).

⁴⁵ IP VI/1, p. 240 nn. *4 e 5.

⁴⁶ IP VI/2, p. 244 n. 26 (1177 aprile 20): Alessandro III conferma una serie di sentenze favorevoli ad Alberico di Lodi, tra cui quella relativa a Precipiano: l'edizione è in BSSS, 43, pp. 259-260 n. IX. La sentenza di Pietro da Bussero è in BSSS, 43, pp. 258-259 n. VIII; su Pietro da Bussero vedi ora J. TREDE, *Untersuchungen zum Verschriftlichungsprozeß im ländlichen Raum Oberitaliens. Die Urkunden der Pilgerkirche S. Maria di Monte Velate bei Varese aus dem 12. und 13. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2000 (Gesellschaft, Kultur und Schrift. Mediävistische Beiträge, 9), pp. 202-208; sugli stretti rapporti tra Alessandro III e Milone, anch'egli per un certo tempo in Francia al seguito di Alessandro III, AMBROSIONI, *Milano, papato e impero*, pp. 416-418 e 432.

necessità di rafforzare il fronte favorevole ad Alessandro III nella regione padana, un compito cui si dedicò con successo l'arcivescovo e cardinale legato Galdino della Sala, che nel 1168 era riuscito a nominare Alberico alla sede di Lodi e che cercava di consolidarne la posizione nei confronti del comune lodigiano, orientato a scelte politiche filoimperiali⁴⁷.

L'esame di questi casi, relativi a Vercelli e ad alcune aree limitrofe, permette di cogliere la tendenza a passare dalle competenze ordinarie dei vescovi (e dei metropolitani) a una loro "subordinazione" agli interventi papali, soprattutto grazie alla presenza di cardinali o di cardinali legati. D'altra parte, qualora il vescovo fosse stato persona di fiducia del papa, come nel caso di Galdino della Sala, era nella sostanza garantita un'indiscussa autorità delle sentenze pronunciate dal suo tribunale.

3.4. Un ruolo importante in vista dell'affermazione in sede locale dell'autorità del romano pontefice fu svolto dalle legazioni apostoliche.

La storiografia tedesca di inizio secolo ha offerto importanti contributi su tale istituto nel suo significato politico-giurisdizionale e ha anche elaborato utili repertori⁴⁸. Il tema, inoltre, è stato approfondito per quanto riguarda le definizioni canonistiche (ma perlopiù della fine del XIII secolo), ad opera di studiosi anglosassoni e statunitensi⁴⁹; mentre poi sono disponibili utili lavori sui legati papali in Germania, in Francia, in

⁴⁷ Le iniziative di Galdino in quanto legato papale saranno considerate in seguito; basti qui ora il rinvio a DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 79-83 e ad AMBROSIONI, *Milano, papato e impero*, p. 432 e nota 89.

⁴⁸ Si vedano, in particolare, K. RUESS, *Die rechtliche Stellung der päpstlichen Legaten bis Bonifaz VIII.*, Paderborn 1912 (Veröffentlichungen der Sektion für Rechts- und Sozialwissenschaften der Görres-Gesellschaft, 13), H. ZIMMERMANN, *Die päpstliche Legation in der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts. Vom Regierungsantritt Innocenz' III. bis zum Tode Gregors IX. (1198-1241)*, Paderborn 1913 (Veröffentlichungen der Sektion für Rechts- und Sozialwissenschaften der Görres-Gesellschaft, 17) e, soprattutto dedicato all'aspetto della produzione documentaria, il più recente volume di WEIB, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*.

⁴⁹ Mi limito qui a ricordare R.C. FIGUEIRA, *The Classification of Medieval Papal Legates in the Liber Extra*, «Archivum historiae pontificiae», 21 (1983), pp. 211-228, e K. PENNINGTON, *Johannes Teutonicus and Papal Legates*, *ibi*, pp. 183-194; R.C. FIGUEIRA, «*Legatus apostolice sedis*»: the Pope's "alter ego" according to Thirteenth-Century Canon Law, «Studi medievali», serie 3^a, 27 (1986), pp. 527-574; ID., *Subdelegatio by Papal Legates in Thirteenth-Century Canon Law: Powers and Limitation*, in *In Iure Veritas. Studies in Canon Law in Memory of Schafer Williams*, ed.

Inghilterra, in Spagna e Portogallo, e persino in Scandinavia⁵⁰, per l'Italia settentrionale, invece, all'infuori delle indagini, oramai datate, della Friedlaender sui legati papali in Germania e in Italia alla fine del XII secolo⁵¹, e del Dunken, sull'azione politica dei legati papali al tempo della lotta tra papato e impero al tempo di Federico Barbarossa⁵², non si segnalano ricerche specifiche in questo settore.

Le recenti indagini sul collegio cardinalizio nel XII secolo hanno permesso di stabilire che la quasi totalità dei legati papali in quel secolo furono scelti tra coloro che sempre più andavano imponendosi come i collaboratori del papa nel governo della Chiesa intera, vale a dire i cardinali; solo col pontificato di Innocenzo III si affermò il regolare utilizzo di legati provenienti anche da altri ceti ecclesiastici: suddiaconi e notai papali, abati, priori e vescovi⁵³.

Il legato papale, inoltre, non era un semplice inviato, ma, nel pieno delle sue funzioni, fin dalle forti asserzioni di Gregorio VII, egli era l'*alter ego* del papa, dotato delle medesime prerogative, che lo ponevano al

by S.B. BOWMANN-B.E. CODY, University of Cincinnati 1991, pp. 56-79. Si considerino ora le opportune osservazioni di L. FALKENSTEIN, *Wilhelm von Champagne, Elekt von Chartres (1164-1168)*, *Erzbischof von Sens (1168/69-1176)*, *Erzbischof von Reims (1176-1202)*, *Legat des apostolischen Stuhles, im Spiegel päpstlicher Schreiben und Privilegien*, «Zeitschrift für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», 89 (2003), pp. 107-284, soprattutto 280-281 e nota 611.

⁵⁰ H. TILLMANN, *Die päpstlichen Legaten in England bis zur Beendigung der Legation Gualas (1218)*, Diss. Bonn 1926; W. OHNSORGE, *Die Legaten Alexanders III. im ersten Jahrzehnt seines Pontifikats (1159-1169)*, Berlin 1928 (Historische Studien, 175); Id., *Päpstliche und gegenpäpstliche Legaten in Deutschland und Skandinavien. 1159-1181*, Berlin 1929 (Historische Studien, 188); G. SÄBEKOW, *Die päpstlichen Legationen nach Spanien und Portugal bis zum Ausgang des 12. Jahrhunderts*, Diss. Berlin 1931; T. SCHIEFFER, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich vom Verträge von Meerssen (870) bis zum Schisma von 1130*, Berlin 1935; W. JANSSEN, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich vom Schisma Anaklets II. bis zum Tode Coelestin III. (1130-1198)*, Köln-Graz 1961; M. PACAUT, *Les légats d'Alexandre III*, «Revue d'histoire ecclésiastique», 50 (1955), pp. 821-838.

⁵¹ I. FRIEDLÄNDER, *Die päpstlichen Legaten in Deutschland und Italien am Ende des 12. Jahrhunderts (1181-1198)*, Berlin 1928 (Historische Studien, 177).

⁵² DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit* (vedi sopra, nota 9).

⁵³ ZIMMERMANN, *Die päpstliche Legation*, pp. 212-247; K. GANZER, *Das römische Kardinalkollegium*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato*. Atti della quinta Settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano 1974, pp. 171-173; MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, pp. 336-350.

di sopra della gerarchia, di vescovi e arcivescovi, anche nel caso in cui fosse stato insignito dei soli ordini minori⁵⁴. In tal modo il papa poteva realmente essere presente con tutta la sua autorità nelle diverse Chiese locali e nelle diverse regioni. E' ovvio che, qualora il legato fosse stato anche un cardinale, la sua capacità di intervento era viepiù corroborata dall'essere uno dei consiglieri del papa.

Nel tentativo di tratteggiare le linee di evoluzione dei rapporti tra il papato e Vercelli nel corso del XII secolo, mi propongo in questa sede di procedere a una prima ricognizione circa la presenza di legati papali a Vercelli o nei territori limitrofi, innanzi tutto a Novara, Tortona, Alessandria e Asti: ho ritenuto di estendere l'osservazione anche oltre l'ambito della città e della diocesi eusebiana, perché, quando si diffondeva la notizia della presenza di un legato in una regione – la legazione era di norma annunciata da lettere papali agli ecclesiastici e ai detentori del potere –, chi aveva cause giudiziarie in corso, anche se già in discussione al tribunale del vescovo, poteva presentarsi a quello del legato e lì chiedere una sentenza, che si configurava come una “sentenza papale”⁵⁵. Non è obiettivo prioritario di questa indagine soffermarsi sulle pur significative e numerose legazioni papali che si segnalano nell'Italia settentrionale durante il lungo scontro tra Alessandro III e Federico I, un tema fra l'altro già affrontato dal Dunken, e attentamente riconsiderato da Annamaria Ambrosioni con particolare riguardo alla situazione della diocesi e della metropoli ambrosiana⁵⁶. Ad esse si accennerà solo nel caso tocchino Vercelli oppure, pur senza far registrare una presenza nella città eusebiana, affrontino problemi interni alla sua diocesi.

⁵⁴ R. A. SCHMUTZ, *Medieval Papal Representations: Legates, Nuncios and Judges-delegate*, «Studia Gratiana», 15 (1972), pp. 441-463.

⁵⁵ Sulle modalità di annuncio della nomina di un legato e sulle sue attività, vedi ZIMMERMANN, *Die päpstliche Legation*, pp. 232-241; sull'importanza del suo tribunale GANZER, *Das römische Kardinalkollegium*, pp. 171-172, con ampie indicazioni bibliografiche.

⁵⁶ Vedi lo studio del Dunken citato sopra, alla nota 9; AMBROSIONI, *Le città italiane fra Papato e Impero*; EAD., *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*; EAD., *Crema nel regno durante l'età comunale*, in *Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale*, Crema 1988, pp. 9-35 (i tre studi sono ora in EAD., *Milano, papato e impero*, pp. 373-469).

Nell'agosto del 1144 erano a Vercelli «de salute animarum ac statu ecclesiarum tractaturi» Guido da Firenze, cardinale prete di S. Crisogono, e Ubaldo da Lucca, cardinale prete di S. Prassede (il futuro Lucio III), che, nel palazzo del vescovo dove risiedevano, pronunciarono la già ricordata sentenza nella causa tra i canonici di S. Eusebio e quelli di S. Maria⁵⁷. Probabilmente in questo torno di tempo Ubaldo assecondò una richiesta presentatagli dal vescovo di Novara Litifredo e sottoscrisse una sentenza emessa nel 1118 dal vescovo Riccardo per regolare i diritti dei due capitoli di S. Gaudenzio e di S. Maria di Novara – sentenza che già su richiesta di Litifredo aveva ricevuto addirittura la solenne conferma da parte di Onorio II tra 1125 e 1129 e di Innocenzo II il 25 giugno 1133 –, con l'intento dichiarato di dare maggior forza al verdetto ed evitare che venisse impugnato dai canonici di S. Gaudenzio⁵⁸.

Tra 1150-1151 fu presente come legato nella regione padana il milanese Guido da Somma, cardinale vescovo di Ostia; anch'egli fu coinvolto in cause relative a controversie tra ecclesiastici, in particolare tra i canonici di S. Gaudenzio e quelli di S. Maria di Novara, nonché in una vertenza tra il vescovo di Tortona, Guglielmo, e il suo capitolo, da una parte, e gli uomini di Bagnolo dall'altra, a causa dei diritti su di un bosco⁵⁹.

Durante il pontificato di Alessandro III le legazioni si susseguirono

⁵⁷ IP VI/2, p. 18 n. 4; BSSS, 70, pp. 150-152 n. CXXIV (il precedente giudizio emesso dai cardinali legati è ricordato sopra, alle note 33-37 e testo corrispondente).

⁵⁸ BSSS, 79, pp. 194-195 n. CCCIII: «Ego Hubaldus, sancte Romane Ecclesie diaconus cardinalis, interfui quando Litifredo Nouariensis Ecclesie episcopus canonicis Sancti Gaudentii precepit in virtute obedientie et sub periculo ordinis eorum, ut sicuti hoc scriptum diffinitum esse dicit, perpetuo sine ulla inquietudine faciant, et rogatu eiusdem episcopi subscripsi». Il documento di Onorio II è segnalato in IP VI/2, pp. 61-62 n. 1 (1225-29), l'edizione è in BSSS, 79, pp. 199-200 n. CCCVIII; sul vescovo Riccardo: F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1898, pp. 267-268.

⁵⁹ IP VI/2, p. 63 n.*7; IP VI/2, p. 215 n. *10; su Guido da Somma, creato da Celestino II nel 1143 cardinale prete del titolo di S. Lorenzo in Damaso e da Eugenio III nel 1149 promosso cardinale vescovo di Ostia, oltre a BRISIUS, *Die Mitglieder*, pp. 49-50 n. 4 e pp. 97-98 nota 102 e a ZENKER, *Die Mitglieder*, pp. 20-21, vedi H. TILLMANN, *Ricerche sull'origine dei membri del collegio cardinalizio. II/2*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 29 (1975), pp. 398-399, che accoglie l'ipotesi della sua provenienza lombarda, e AMBROSIONI, *Milano, papato e impero, ad indicem*. Guido da Somma aveva

numerose, in un primo tempo per creare una rete di collegamenti tra il pontefice costretto all'esilio e i suoi sostenitori nella regione padana, quindi finalizzate a mantenere importanti contatti diplomatici con l'episcopato e i comuni della Lega lombarda. Al significato politico che esse acquistarono è dedicato l'intero volume del Dunken⁶⁰. Se in molti casi risulta prevalente la preoccupazione di contrastare Federico I, appunto servendosi di interventi di carattere spirituale e facendo leva sulla fedeltà dell'episcopato e delle istituzioni ecclesiastiche, per cui anche gli interventi in loro favore non sono del tutto scevri da finalità politiche, è possibile in ogni caso notare una nuova linea di tendenza, che sembra sempre più prendere piede negli ultimi decenni del XII secolo: i cardinali originari di località "lombarde" tendono a trascorrere lunghi periodi nelle città da cui provengono, mantenendo talvolta durante il loro soggiorno anche il titolo di legati, onde assicurare un duraturo controllo della politica locale, nonché un fattivo contatto con la sede romana, almeno in quanto supremo tribunale.

E' questo il caso di Guglielmo da Pavia o, meglio, *de Marengo* (forse perché originario di Bosco Marengo, località in diocesi di Tortona, destinata in seguito a essere uno dei centri su cui si articolerà la nascita di Alessandria), già arcidiacono della cattedrale pavese e insignito del titolo di *magister*, nel maggio del 1158 creato da Adriano IV cardinale prete di S. Pietro in Vincoli e alla fine di dicembre del 1176 promosso da Alessandro III cardinale vescovo di Porto († 18 gennaio 1178)⁶¹. Egli era già stato incaricato della legazione in Lombardia da Adriano IV nell'agosto del 1159, quindi vi ritornò in occasione del concilio indetto da

già svolto una prima legazione nell'autunno del 1148, allorché in accordo con l'arcivescovo di Milano Oberto sentenziò in una causa che vedeva opposti due vescovi suffraganei, precisamente Oberto di Cremona e Gerardo di Bergamo (WEIB, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, p. 163); per la cronologia della seconda legazione è possibile precisare che Guido sottoscrisse per l'ultima volta alla curia romana il 30 marzo 1150 e che era di nuovo accanto al papa nel febbraio del 1152 (WEIB, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, pp. 163-165).

⁶⁰ DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit* (vedi sopra nota 9).

⁶¹ BRIXIUS, *Die Mitglieder*, p. 60 n. 13 e pp. 118-119 nota 147 (che segnala la notizia, però non altrimenti documentata, fornita da Rahewino circa la sua provenienza dall'Ordine cisterciense); ZENKER, *Die Mitglieder*, pp. 118-123 n. 93; si veda ora S. FREUND, *Guglielmo da Pavia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXI, Roma 2003, pp. 22-25.

Federico I a Pavia nel febbraio del 1160, giacché egli era stato uno degli elettori del filofedericiano Vittore IV⁶². Ma già nell'ottobre del 1160 Guglielmo doveva essere passato tra i sostenitori di Alessandro III e in stretto raccordo con questo papa svolse le successive legazioni sia nella regione padana, precisamente nel 1168-1169, nell'ottobre-novembre del 1172, tra la metà di maggio e il mese di settembre del 1175; intrattenne inoltre importanti rapporti con esponenti di rilievo nei regni di Francia e di Inghilterra, fino a affermarsi come uno dei più importanti diplomatici di Alessandro III⁶³. A noi interessa qui segnalare la sua presenza nella regione pedemontana almeno in tre occasioni: la prima risale probabilmente al 1169, quando nel febbraio a Pavia procedette alla deposizione di alcuni ecclesiastici locali fedeli a Federico I e ancora il 30 marzo, in accordo con il vescovo Pietro, emise una sentenza sfavorevole a Guido *de Gambolate*, in una causa tra il preposito di S. Giovanni *Domnarum* e l'abate del monastero di S. Maurizio in Lomellina⁶⁴. Probabilmente ancora nel corso di questa legazione egli sentenziò nella causa tra il vescovo di Tortona e Ascherio di Rivalta Scrivia, prima che quest'ultima comunità per volontà del fondatore nel 1179 passasse alle dipendenze del monastero di S. Maria di Lucedio⁶⁵. Non è possibile stabilire se nel corso della legazione del 1172 o in quella del 1175, egli fu

⁶² DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 52, 57, 90, 91 e 125-127.

⁶³ JANSSEN, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich*, p. 65 definisce così Guglielmo: «Sicherlich der politisch begabteste und gewandteste Kardinal, über den Alexander III. derzeit verfügen konnte», aggiungendo che proprio negli anni dello scisma la sua attività a sostegno del pontefice fu infaticabile; si veda, inoltre, WEIB, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, pp. 232-239, dove però non si fa cenno alle legazioni del 1169 e del 1172, poiché per queste non si sono conservati documenti originali dei legati, ma le notizie sulle stesse sono desumibili da altri atti.

⁶⁴ IP VI/1, p. 188 n. 2; DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 90-91: a commento di queste iniziative di Guglielmo il Dunken sottolinea come «Diese Legation (...) ist ein glänzender Beweis, wie die päpstlichen Legaten in der oberitalienischen Diözesen das Schisma unterdrückten und die Anhänger der Gegenpäpste vertrieben» (p. 91).

⁶⁵ IP VI/2, pp. 219-220 n. *4, il Kehr colloca il documento al 1169; il documento notarile del 16 gennaio 1180, nel quale si accenna alla sentenza, è edito in BSSS, 29, pp. 104-107 n. LXXXIII; per la cronologia della legazione vedi DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, p. 91; le vicende delle origini di Rivalta Scrivia e della sua unione con Lucedio sono ora ricostruite da A. PIAZZA, *Ascherio di Rivalta, un quasi-monaco fondatore di abbazie*, in *Vite di eretici e storie di frati. A Giovanni Miccoli*, a cura di M. BENEDETTI-G.G. MERLO-A. PIAZZA, Milano 1998 (Tau, 7), pp. 115-139, dove però la

chiamato a risolvere una causa vertente tra l'ospedale e la chiesa di S. Maria di Barzi e il vescovo di Novara, che ne rivendicava la giurisdizione⁶⁶. Durante la sua terza legazione, infine, a lui si rivolse il capitolo di Vercelli, perché con la sua autorità confermasse una sentenza emessa dal vescovo Guala Bondoni nella controversia tra i capitoli di S. Eusebio e quello di S. Maria di Vercelli; infatti nel settembre 1175, da Vercelli dove il cardinale si trovava impegnato in un'intensa attività giudiziaria («residentibus igitur nobis in palatio Vercellensis ecclesie et uaria hinc inde ad nos perlata tractantibus»), corroborò gli statuti del presule eusebiano⁶⁷.

Nel corso del pontificato di Alessandro III svolse diverse legazioni nell'Italia settentrionale. Manfredi di Lavagna, cardinale diacono di S. Giorgio in Velabro, che probabilmente per la sua origine ligure fu a lungo presente nelle regioni nord occidentali della penisola⁶⁸: nel 1169 sostò nell'Italia settentrionale diretto in Ungheria; nella tarda primavera-esta-

sentenza cardinalizia è collocata negli anni immediatamente precedenti il 1177, e ancora da A. PIAZZA, *Rivalta Scrivia e Lucedio*, in *L'abbazia di Lucedio e l'Ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*. Atti del III Congresso storico vercellese (Vercelli, 24-26 ottobre 1997), Vercelli 1999, pp. 119-138.

⁶⁶ Guglielmo da Pavia, viene definito *de Marengo*, in questo documento, un testimoniale redatto il 3 dicembre 1177, relativo a una causa circa la dipendenza dal vescovo di Novara dell'ospedale e della chiesa di S. Maria di Barzi (1177 dicembre 3: BSSS, 80, pp. 35-39 n. CDXCIV): «Et eo tempore (oltre 4 anni prima, presumibilmente nel 1172), pro illa discordia fuimus ante Guilielmum cardinalem, qui tunc uenerat in partes illas et nuntiauimus ei discordiam illam» (p. 38); «Predictus Otto, reuersus, dixit quod Petrus Resecator habuit discordiam cum suprascripto Tebaldo (il superiore dell'ospedale) et illam discordiam posuerunt sub abbate Ottone, monasterii Sancti Sepulcri; et post hoc uidi similiter discordiam inter conuersos ipsius domus et posuerunt eam sub dompno Guilielmo de Marengo, et fuit ab annis tribus infra de illa discordia que fuit sub ipso Guilielmo» (pp. 38-39).

⁶⁷ IP VI/2, p. 20 n. 11; l'edizione in KEHR, *Papsturkunden in Italien*, V, pp. 503-506 n. 9 (con data 7 settembre) e, successivamente, in D. ARNOLDI, *Le carte dello Archivio arcivescovile di Vercelli*, Pinerolo 1917 (BSSS, 85/2), pp. 222-224 n. VIII (con data 8 settembre); cito da quest'ultima edizione: «Predicta autem omnia consensu et uoluntate Gualo, venerabilis Vercellensis episcopi, a uobis statuta confirmamus et apostolice sedis auctoritate cuius legacione fungimur perpetua stabilitate roboramus, statuentes ut nulli hominum fas sit contra ea uenire, uel eis contraire, salua sedis apostolice auctoritate» (p. 224); WEIB, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, p. 237, accoglie la datazione al 7 settembre e colloca l'atto nel corso della terza legazione intrapresa dal cardinale.

⁶⁸ BRIXIUS, *Die Mitglieder*, p. 64 n. 17 e pp. 122-123 nota 163; Manfredi di Lavagna, cardinale diacono di S. Giorgio in Velabro (dicembre 1162), cardinale prete di

te 1170 era a Piacenza; nella primavera del 1171 nuovamente alla curia, quindi nell'autunno dello stesso anno a Ventimiglia e si trattenne in Liguria per circa un anno; nell'ottobre del 1172 fu di nuovo a Piacenza, per partecipare a un incontro dei rettori della Lega e lì si trattenne per un certo periodo. Non è documentata una permanenza di Manfredo ad Asti, ma a lui si rivolsero prima della fine di marzo del 1173 i canonici di quella città per la soluzione di una causa patrimoniale discussa con un privato e dal cardinale subdelegata a due giudici di Asti, che emisero la sentenza appunto il 30 marzo, quando già Manfredo era ritornato alla curia⁶⁹.

Dalla primavera inoltrata del 1173 e fino al 1175 è possibile collocare la presenza nella regione padana del cardinale Teodino, già suddiacono della Chiesa romana, quindi dal 1166 cardinale prete di S. Vitale, nell'aprile-maggio 1179 promosso cardinale vescovo di Porto († post 13 marzo 1186)⁷⁰: egli era originario di Arrone nei pressi di Terni e si trovò a transitare nell'Italia settentrionale in quanto cardinale legato di ritorno dall'Inghilterra, dove aveva svolto una delicata legazione all'indomani dell'assassinio di Thomas Becket, precisamente dal 1171, assieme al cardinale Alberto di S. Lorenzo in Lucina, il futuro papa Gregorio VIII. Teodino ancora nella primavera del 1173 si trovava in Normandia, quindi, con il cardinale legato Ildebrando dei SS. XII Apostoli, fu presente a Ravenna e forse, ancora nel giugno del 1175, era a Brescia⁷¹. Probabilmente nel 1173 è possibile collocare un suo intervento per la

S. Cecilia (settembre 1173), infine cardinale vescovo di Preneste (novembre 1176 - † 17 gennaio 1178). E' assai probabile che alla lunga permanenza del cardinale nella regione e all'importanza dei compiti svolti si possa far risalire l'influsso dei Fieschi, che piazzarono diversi esponenti nei capitoli cattedrali della regione, per i quali rinvio a RONZANI, *Vescovi, capitoli e strategie familiari*, pp. 120-138.

⁶⁹ IP VI/2, p. 177 n. *5; l'edizione in F. GABOTTO-N. GABIANI, *Le carte dello Archivio capitolare di Asti*, Pinerolo 1907 (BSSS, 37), p. 51 n. LI; un quadro complessivo delle missioni svolte da Manfredo a sostegno di Alessandro III, in DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 89-90 (1169), 110-114 (1170-1172): a p. 114 la menzione del suo intervento in favore dei canonici di Asti, dove però egli non fu materialmente presente; qualche indicazione sulla sua legazione del 1171-1172 in WEIB, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, pp. 243-244.

⁷⁰ BRIXIUS, p. 66 n. 30 e pp. 126-127 nota 175; qualche cenno in MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, pp. 70, 104, 243 e nota 246.

⁷¹ Sulla legazione con Alberto da Morra: ZENKER, *Die Mitglieder*, p. 127; DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 118-119, ipotizza che Teodino, fosse accanto a

soluzione delle controversie giurisdizionali tra l'abate di Fruttuaria e il marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato, relativamente al monastero di Rocca delle Donne, in diocesi di Vercelli⁷². Il cardinale Teodino, di passaggio da Chivasso, assecondò la richiesta della sorella di Guglielmo V di Monferrato, Adalasia⁷³, che intendeva recuperare i diritti della comunità monastica femminile, presso la quale ella stessa viveva, sul monastero di Rocca delle Donne⁷⁴. La chiesa era da lungo tempo al centro di un acceso conflitto con l'abate e i monaci di Fruttuaria, dai quali il monastero originariamente dipendeva, dopo che il marchese di Monferrato, prima del febbraio 1164, aveva donato al cenobio maschile, in cambio di Rocca, dove appunto voleva insediarsi la sorella, la chiesa di S. Maria di Gamondio, in diocesi di Acqui⁷⁵. Teodino promise dunque alla sorella del marchese di far avere di nuovo quella chiesa alle

Ildebrando, cardinale prete dei XII Apostoli, nel corso della legazione che quest'ultimo svolse a partire dal 1173 nell'Italia settentrionale, sempre al fine di rinsaldare il fronte antifedericiano: i legati sarebbero stati a Ravenna il 28 ottobre di quell'anno, all'inizio del successivo a Modena, dove Ildebrando rimase per assicurare la successione vescovile, non più affiancato da Teodino. Ancora il DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, p. 127 nota 110 accenna a un altrimenti sconosciuto cardinale *Tlochinus* (Teodino?), attivo a Brescia nel giugno del 1175, che avrebbe consigliato al vescovo di Brescia di incaricare Guido, preposito della canonica di S. Giovanni *de Foris*, della rappresentanza della Chiesa di S. Giovanni *de Capella S. Zeno* di Arco.

⁷² Essenziali cenni sul monastero in IP VI/2, pp. 47-48; la collocazione della vertenza attorno al 1173 è corroborata dal fatto che, dopo l'appello presentato prima dall'abate di Fruttuaria, quindi dalle monache al papa (si accenna al fatto che le due parti ripetutamente «miserunt Romam»), fu nominato come giudice delegato il vescovo di Asti, che allora era eletto: la circostanza può essere pertanto riferita al solo Guglielmo II, la cui prima attestazione risale al 14 luglio 1173 (SAVIO, *Gli antichi vescovi. Piemonte*, pp. 151-152), allorché è ricordato appunto come «Astensis electus»: G. ASSANDRIA, *Il Libro Verde della Chiesa di Asti*, I, Pinerolo 1904 (BSSS, 25), pp. 16-17 n. V.

⁷³ L. USSEGLIO, *I marchesi di Monferrato in Italia e in Oriente durante i secoli XII e XIII*, a cura di G. PATRUCCO, I, Torino 1926 (BSSS, 100), pp. 132-133.

⁷⁴ BSSS, 42, p. 126: «Ego Alda monacha de la Roca iurata dico, quod ego olim steti alia uice in ecclesia de la Rocha cum domina sorore marchionis et aliis sororibus bene per III annos, set monaci Fructerie nobis ipsam ecclesiam contradicebant»; p. 129: «Presbiter Gualfredus de Cella iuratus dicit quod ipse olim tempore quo soror marchionis stabat ad Rocam, stabat cum ea ibi et quiete per IIII annos cum ea et aliis monachis ibi stetit».

⁷⁵ IP VI/2, p. 48 nn. *1-*2 (con l'indicazione dell'ordine dato da Teodino all'arcivescovo di Milano di porre le monache in possesso del monastero di Rocca); la concessione della chiesa di S. Maria di Gamondio a Fruttuaria doveva essere avvenuta prima

monache e, per questo, si rivolse all'arcivescovo di Milano, Galdino della Sala⁷⁶. L'arcivescovo, da parte sua, diede subito ordine al vescovo di Ivrea – stando a questo quadro cronologico si tratterebbe di Gaimaro del Solero – di procedere alla reintegrazione delle monache e con loro anche di Adalasia di Monferrato, nella chiesa, allora presidiata da un unico monaco fruttuariense⁷⁷. Bisogna notare che i repertori disponibili non danno notizia di un soggiorno del cardinale nella regione pedemontana, ma, sebbene non compaia come legato papale, la sua presenza ebbe una certa risonanza, così da essere chiaramente ricordata a distanza di anni.

Dopo la battaglia di Legnano e i primi segnali di una svolta nella politica imperiale, precisamente nella tarda estate e nell'autunno del 1177 si svolse la legazione del suddiacono papale Alberto da Somma, milanese di origine e nipote del cardinale d'Ostia Guido da Somma⁷⁸. Egli fu dapprima a Novara, dove si occupò di alcune questioni relative

dell'8 febbraio 1164, quando il pontefice sollecitò il vescovo di Acqui a procedere in questa direzione (G.B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, I, Torino 1789, coll. 65-66); il Kehr propone per il documento la data topica di Cherasco, che va invece corretta in Chivasso («apud Clavascum»), e quella cronologica del «1167?», anch'essa da correggere in considerazione della più tarda presenza di Teodino nella regione padana. L'unico documento che attesta questo intervento di Teodino è un lungo testimoniale, presumibilmente redatto alla fine del 1181 oppure all'inizio del 1182 (l'edizione è in *Historiae Patriae Monumenta, Cahrтарum*, II, Augustae Taurinorum 1854, coll. 1080-1086 e in BSSS, 42, pp. 124-130 n. XII).

⁷⁶ BSSS, 42, p. 128: «Tebaldus Roxengius iuratus dicit quod ipse olim erat cum sorore marchionis Montisferrati ad Clavascum, et tunc uenit ibi quidam cardinalis Tuinus, cui ipsa comitissa conquesta fuit de ecclesia de Roca, quam monaci Fructerie tenebant; et ipse cardinalis promisit ipsi comitisse quod mandaret suas litteras archiepiscopo Mediolani, ut restitueret eis possessionem de ecclesia de Roca; et ipse cardinalis inde recessit».

⁷⁷ BSSS, 42, p. 124: «Ego prior monasterii de Lucedio in mea fide et bonitate dico quod olim dominus Yporiensis episcopus, *qui nunc est*, uenit ibi ad ipsum monasterium de Lucedio cum Guidone de Serralonga et alia sua familia, et tunc interrogauit me ut irem cum eo usque ad Rocham et ego dixit “libenter”, et ueni ad Rocham cum eo; et descendimus ibi ante podium ecclesie, et interim comitissa Montisferrati et due monache cum ea et alii multi ceperunt ibi uenire, sed ego adhuc nesciebam quod ueniebant. Sed episcopus tunc dixit: “Ego uolo intrare ecclesiam istam, et uolo in ea mittere monachas istas, quod dominus meus archiepiscopus Mediolani hoc mandauit mihi”»; su Gaimaro di Ivrea rinvio ad ALBERZONI, *Città, vescovi e papato*, pp. 220-224.

⁷⁸ DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 140-141; WEIB, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, p. 269; Alberto da Somma fu attivo ancora per incarico di Alessandro III nel 1179-1180, ma in quel caso la sua legazione interessò prevalentemente

all'amministrazione della diocesi e alla posizione delle diverse istituzioni ecclesiastiche circa il pagamento del censo alla Chiesa romana⁷⁹; probabilmente nel corso di questa missione egli sottopose ad Alessandro III un importante quesito circa il censo che le chiese poste sotto la protezione di s. Pietro avrebbero dovuto corrispondere annualmente, il cui testo fu accolto nella *Compilatio II* e, quindi, nelle Decretali gregoriane⁸⁰.

Non bisogna poi dimenticare che tra 1166 e 1176 nella regione fu presente un cardinale legato permanente, precisamente l'arcivescovo di Milano Galdino della Sala⁸¹. I motivi che indussero Alessandro III a conferirgli così ampi poteri – come hanno sottolineato il Dunken e l'Ambrosioni – vanno però in buona parte ricercati nella temperie politica del momento, in particolare nella necessità del papa di recuperare la fedeltà di buona parte dell'episcopato padano nel periodo in cui più forte fu lo scontro con Federico I⁸². In tale quadro va infatti considerato il suo appoggio all'elezione di Guala Bondoni alla cattedra episcopale di Vercelli, come pure l'impegno per la fondazione di Alessandria, nonché per la sua elevazione a diocesi suffraganea di Milano⁸³. D'altra parte questa fase di intensa attività di Galdino in appoggio ad Alessandro III

mente la Lombardia orientale, precisamente Brescia e l'archidiocesi di Ravenna; per quanto riguarda la Lombardia occidentale abbiamo solo un suo intervento presso i vescovi di Tortona, Piacenza, Cremona e Parma (1180 luglio 13) in favore del monastero pavese di S. Maria Teodote (DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, p. 148).

⁷⁹ IP VI/2, p. 60 n. 7; AMBROSIONI, *Milano, papato e impero*, p. 397.

⁸⁰ A. AMBROSIONI, *Un documento sulla vita comune dei canonici di S. Ambrogio*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, III, a cura di P. ZERBI, Milano 1975 (Scienze storiche, 12), ora in EAD., *Milano, papato e impero*, pp. 156-159, nello stesso volume si vedano anche le pp. 378, 381, 438-439; Alberto è indicato come legato e Alessandro III risponde a un suo quesito circa il censo che le chiese poste sotto la protezione di s. Pietro avrebbero dovuto corrispondere annualmente: *Compilatio II*, 5.14.1 (A. FRIEDBERG, *Quinque compilationes antiquae*, Leipzig 1882, p. 101) = X. 5. 33. 8 (A. FRIEDBERG, *Corpus iuris canonici*, II, Lipsiae 1879, coll. 851-852). Sull'importanza dei suddiaconi della Chiesa romana nelle funzioni di raccordo tra la sede apostolica e le diverse regioni, oltre a MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, p. 250, si veda con particolare riguardo alla Lombardia AMBROSIONI, *Milano, papato e impero*, pp. 435-442.

⁸¹ Un quadro completo della sua lunga legazione in DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 79-83, 92-99, 114-117, 120-122; si veda ora R. PERELLI CIPPO, *Galdino della Sala, santo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LI, Roma 1998, pp. 380-383.

⁸² AMBROSIONI, *Milano, papato e impero*, pp. 428-434.

⁸³ DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 93-94 e 121-122.

coincise anche con il momento di maggior soggezione dell'arcivescovo alle direttive romane e segnò la fine delle pretese autonomistiche della Chiesa ambrosiana nei confronti di quella romana⁸⁴.

Segnalo infine che sullo scorcio del 1178 era attivo in Lombardia quale legato papale anche il cardinale diacono *Laborans* di S. Maria in Porticò, che ingiunse al vescovo di Tortona di far osservare ai canonici di quella città l'ordinamento del capitolo stabilito dall'arcivescovo Algisio (1177 maggio 29, presumibilmente a Venezia) e confermato da Alessandro III (Venezia, 1177 giugno 4)⁸⁵.

4. Con la fine delle ostilità aperte tra Alessandro III e Federico I, allorché iniziarono le trattative per una pacificazione e quando, secondo il Dunken, la regione padana era oramai interamente sotto il controllo della sede apostolica, quest'ultima gradatamente instaurò nuove modalità di rapporto con le Chiese lombarde. Le legazioni, nei decenni precedenti fortemente connotate da scopi diplomatici si diradarono assai, mentre divenne più frequente la presenza di "cardinali residenti", talora anche insigniti del titolo legatizio: si tratta di ecclesiastici originari delle

⁸⁴ KEHR, *Nachträge*, p. 367, che, al fine dell'instaurarsi di stretti rapporti tra la sede romana e la metropoli ambrosiana, tra i fattori decisivi individuava «die Tätigkeit der päpstlichen Legaten und der in den lombardischen Städten residierenden Kardinäle»; DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 94-95: giustamente il Dunken fa notare come addirittura l'autorità legatizia di Galdino fosse in qualche modo soggetta alla superiore autorità papale, come si evince dal fatto che la causa scoppiata nel 1170 tra l'arcivescovo e il clero decumano per la nomina del primicerio, fosse stata dal papa affidata a tre giudici delegati; tale controversia è ora ricostruita, con particolare attenzione alla sua fase finale, da M. POGLIANI, *Il dissidio fra nobili e popolari a Milano. La controversia del 1203 fra l'arcidiacono e il primicerio maggiore*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, X, Milano 1981 (Archivio ambrosiano, 42), pp. 5-111.

⁸⁵ IP VI/2, pp. 220-221 n. 8, l'edizione è in BSSS, 29, pp. 99-101 n. LXXIX; su *magister Laborans*, forse nato a Pontormo nei pressi di Firenze, creato prima del 21 settembre 1173 cardinale diacono di S. Maria in Portico e tra il settembre e il dicembre 1179 promosso al titolo presbiterale di S. Maria in Trastevere († 1189), si veda BRIXIUS, *Die Mitglieder*, pp. 63-64 n. 15; DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 143-144 (il 4 settembre 1178 *Laborans* era a Piacenza); WEIB, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, pp. 269-270 dà ragguagli sulla legazione e sottolinea il forte influsso esercitato dai formulari della cancelleria papale sul documento emanato da *Laborans* per rafforzare l'autorità della precedente sentenza, evidentemente ancora contrastata anche dopo la conferma papale (IP VI/2, p. 220 n. 6); AMBROSIONI, *Milano, papato e impero*, p. 379 accenna alla mediazione politica svolta da *Laborans* tra Federico I e Alessandro III.

regioni nelle quali si stabiliscono per un certo tempo, svolgendovi la funzione di rappresentanti del papa.

La sperimentazione attuata con Galdino della Sala dovette rivelarsi soddisfacente, se presto il suo esempio fu imitato da altri cardinali lombardi, in primo luogo da Ardizzone da Rivoltella, già suddiacono della Chiesa romana, creato da Adriano IV cardinale diacono di S. Teodoro⁸⁶. Questi, che aveva già svolto una legazione in Lombardia nel corso del pontificato di Adriano IV, durante la quale aveva toccato, oltre a Milano, Lodi, Bergamo, Brescia e Cremona⁸⁷, fu nuovamente nella regione nell'aprile del 1175, quindi, nel periodo successivo alla morte di Galdino († 18 aprile 1176) e alla sconfitta di Federico I a Legnano, vi risiedette per lunghi periodi almeno fino al 1182⁸⁸. Ardizzone, peraltro, a differenza di Galdino della Sala, non svolse il ruolo di legato permanente e nemmeno di legato in Lombardia, ma fu piuttosto impegnato come «residierender Kardinallegat» nel garantire un collegamento tra Alessandro III e la Lega lombarda nel corso delle trattative che, attraverso la pace di Venezia, avrebbero portato alla pace di Costanza⁸⁹.

Dopo la morte di Galdino, avvenuta alla vigilia della battaglia di Legnano, chi proseguì nella linea da lui praticata, soprattutto nella fiera resistenza all'imperatore ora che Milano si era addirittura con lui alleata, fu Uberto Crivelli, già arcidiacono della Chiesa milanese, creato nel

⁸⁶ BRIXIUS, *Die Mitglieder*, p. 58 n. 2 e p. 113 nota 138; ZENKER, *Die Mitglieder*, pp. 157-159.

⁸⁷ DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 35-36; GANZER, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats*, pp. 133-134; WEIB, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, p. 212.

⁸⁸ Ardizzone risulta in ogni caso presente alla curia in diverse occasioni, come testimoniano le sue sottoscrizioni a documenti papali GANZER, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats*, p. 134; DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 124, 128-130, 144, e soprattutto 151-154. Il Dunken è convinto dell'origine milanese di Ardizzone; il MALECZEK, *Papst und Kardinalscolleg*, p. 242 lo indica come proveniente «aus der Gegend von Cremona»; AMBROSIONI, *Milano, papato e impero*, p. 414, sulla scorta di P. GUERRINI, *Cronotassi biobibliografica dei cardinali, arcivescovi, vescovi e abati regolari di origine bresciana dal secolo IX al tempo presente*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 25 (1958), pp. 14-15 accoglie la sua provenienza da Brescia.

⁸⁹ DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, p. 153; il Dunken aggiunge che per Lucio III il cardinale Ardizzone avrebbe nella sostanza svolto il medesimo servizio di un legato permanente («ständiger Legat»).

1182 da Lucio III cardinale prete di S. Lorenzo in Damaso, dall'anno successivo attivo come legato apostolico in Lombardia⁹⁰.

Uberto presenta diversi motivi di interesse per il nostro tema, sia perché in quanto cardinale legato fu attivo nella regione pedemontana, in particolare a Vercelli, sia perché egli succedette (solo come vescovo eletto) al vescovo Guala Bondoni, denunciato sullo scorcio del 1182 all'arcivescovo Algisio da Pirovano per aver usato i beni della Chiesa per favorire gli interessi della sua famiglia, e, di conseguenza, deposto dalla carica⁹¹. L'elezione del successore sulla cattedra eusebiana non dovette seguire in tempi brevi, giacché il 16 gennaio 1183 Uberto era presso la curia papale a Velletri, dove, come cardinale prete di S. Lorenzo in Damaso e senza indicazioni di un suo compito legatizio, sottoscrisse un privilegio con il quale Lucio III, indirizzandosi all'arcidiacono Siro, al preposito Manfredi e a tutti i canonici di Vercelli prendeva sotto la protezione di s. Pietro i beni della chiesa di S. Eusebio⁹². In ogni caso almeno due documenti relativi all'attività di legato del Crivelli testimoniano il suo interessamento per questioni riguardanti a istituzioni ecclesiastiche poste entro la diocesi di Vercelli, fino addirittura alla sua elezione a vescovo della città: il 10 novembre del 1183 il cardinale Uberto faceva pronunciare dai suoi *assessore*s la sentenza tra l'abate di S. Maria e quello di S. Genuario di Luicedio sulla a lungo con-

⁹⁰ La sua carriera è tratteggiata in E. KARTUSCH, *Das Kardinalskollegium in der Zeit von 1181-1227. Ein Beitrag zur Geschichte des Kardinalates im Mittelalter*, Dissertation, Wien 1948, pp. 196-199; H. MÜLLER, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1181-1216*, Dissertation, Göttingen 1950, p. 18; FRIEDLÄNDER, *Die päpstlichen Legaten*, p. 15; DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 154-155; GANZER, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats*, pp. 134-136.

⁹¹ SAVIO, *Gli antichi vescovi. Il Piemonte*, p. 484; MINGHETTI RONDONI, *L'episcopato vercellese*, pp. 91-94; possediamo il libello accusatorio, privo di data, contenente i capi di accusa raccolti dal preposito Manfredi e da Beldoro, vassallo vescovile, contro l'operato del vescovo ai danni dei beni della sua Chiesa e indirizzato all'arcivescovo Algisio: D. ARNOLDI, *Le carte dello Archivio arcivescovile di Vercelli*, Pinerolo 1917 (BSSS, 85), pp. 235-238 n. XVIII. Non è possibile verificare su quali basi la deposizione del vescovo Guala venga attribuita al cardinale legato, come tradizionalmente si afferma. Guala sopravvisse alcuni anni alla deposizione e rimase come semplice canonico presso S. Eusebio (morì il 15 dicembre 1193). Si veda ora il contributo di G. FERRARIS, *Il vescovo e la carità: Guala Bondoni tra esperienze religiose ed opere assistenziali*, negli atti di questo Congresso.

⁹² IP VI/2, p. 21 n. 14, l'edizione in BSSS, 71, pp. 123-126 n. CCCCXVII.

tesa *villa Alerit*⁹³; egli, poi in quanto vescovo eletto (e mai consacrato) di Vercelli il 20 dicembre di quell'anno delegò ancora al suo vicario *magister* Arduino l'udienza di una causa tra la chiesa di S. Vittore *de Strata* e un privato⁹⁴. Il medesimo *magister* Arduino dovette agire a Vercelli per conto del vescovo eletto Uberto, se si considera che il 6 maggio 1184 in sua presenza Guglielmo di Santhià si presentò per dichiarare di detenere legittimamente alcune terre rivendicate dalla Chiesa di Vercelli, segno che era in corso il tentativo di ripristinarne il patrimonio⁹⁵. Da quella data Uberto non sembra più essersi interessato di questioni vercellesi, nonostante sia poi rimasto nell'Italia settentrionale come legato permanente almeno fino al 1184; d'altra parte in considerazione del fatto che in quell'anno e nel successivo la curia papale fu a Verona è lecito ritenere che Uberto non si sia più allontanato dalla regione.

⁹³ IP VI/2, p. 25 n. *4 (WEIB, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, pp. 285-286): 1183 novembre 10; il documento è pubblicato da P. CANCIAN, *L'abbazia di S. Genuario di Lucedio e le sue pergamene*, Torino 1975 (Biblioteca storica subalpina, 193), pp. 70-71 (dove però *Ambroxius archiepiscopus* sottoscrittore va corretto in *archipresbiter*: vedi *ibi*, p. 69 n. 6, dove le sottoscrizioni alla vendita del 1179 sono sicuramente successive al 1182, data della creazione cardinalizia del Crivelli). Il fatto che il cardinale avesse affidato il giudizio nella causa ai suoi assessori *magister* Arduino, Medardo giudice, Bartolomeo de Casali e Ottone Zendadario (su quest'ultimo, un giudice imperiale, oltre a J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, I, Innsbruck 1868, p. 335 [Ottone Zendadario è giudice imperiale in una causa discussa nel novembre 1184 a Verona] e a ID., *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, III, Innsbruck 1872, p. 162, si veda G. BISCARO, *Gli appelli ai giudici imperiali dalle sentenze dei consoli di giustizia di Milano sotto Federico I ed Enrico VI*, «Archivio storico lombardo», 35, 1908, pp. 213-248) viene enfatizzato dal Dunken come segno della tendenza dei cardinali a circondarsi di collaboratori e a costituire una propria cancelleria; giustamente il Weiß (*Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, p. 286) fa notare che anche da cardinale il Crivelli restò saldamente legato alla Chiesa ambrosiana (il GANZER, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats*, p. 135 nota 10 evidenzia che in un documento del Crivelli pubblicato dal Puricelli il luogo di emissione era indicato come «in civitate Mediolani, in palatio domini cardinalis») e che quindi nella sua attività legatizia continuò a servirsi di notai e di esperti di diritto provenienti da quella città, producendo un tipo di documentazione di carattere schiettamente notarile. La sentenza del cardinale legato fu confermata da papa Celestino III nel 1195: KEHR, *Papsturkunden in Italien*, III, p. 83 n. 29.

⁹⁴ IP VI/2, p. 25 n. *1; DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, p. 154; SAVIO, *Gli antichi vescovi. Il Piemonte*, p. 484: si tratta della prima menzione di Uberto come vescovo eletto.

⁹⁵ SAVIO, *Gli antichi vescovi. Il Piemonte*, p. 484.

Egli ascese ben presto e per breve tempo ai più alti gradi della gerarchia ecclesiastica, dapprima (gennaio 1185) arcivescovo di Milano, quindi nel novembre del 1185 fu eletto papa con il nome di Urbano III († 20 ottobre 1187) e fin quasi al termine del suo pontificato non poté spostarsi da Verona; quando, però, dopo la sua morte la curia papale tornò a stabilirsi a Roma, durante i pontificati di Clemente III e di Celestino III (e, in parte, anche di Innocenzo III), il sistema delle relazioni tra la Chiesa romana e quelle padane conobbe significativi sviluppi. Era infatti terminata la grave emergenza, che aveva motivato l'interesse della curia per la Lombardia, e ora andavano delineandosi nuove modalità di collegamento, soprattutto grazie ai legati permanenti, come erano stati Galdino della Sala a Milano e Ildebrando dei SS. XII Apostoli a Grado e nella parte orientale della regione⁹⁶.

Il caso di Uberto Crivelli consente, inoltre, di cogliere una nuova modalità di presenza dei cardinali in terra lombarda: i loro soggiorni prolungati nella città d'origine, dove essi meglio conoscevano la situazione e dove potevano esercitare un più incidente influsso in appoggio alle direttive papali, un fenomeno che la storiografia di lingua tedesca ha definito dei cardinali residenti («residierende Kardinäle»)⁹⁷. Tale modalità non divenne certo esclusiva, giacché continuò la presenza, sebbene assai più diradata, dei legati papali.

Negli ultimi decenni del XII secolo, infatti, all'interno della curia romana è possibile notare il progressivo definirsi di ambiti di interesse specifici relativi alle diverse regioni della cristianità, nei quali viene riconosciuta la competenza di cardinali spesso provenienti da quelle

⁹⁶ Su Ildebrando, cardinale prete dei XII Apostoli, BRIXIUS, *Die Mitglieder*, pp. 55 n. 12 e p. 109 nota 128; ZENKER, *Die Mitglieder*, pp. 107-109; DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 83-87, 103-107, 117-120, a p. 166 si precisa che Ildebrando non può propriamente essere considerato un legato permanente, giacché fino al 1178 è indicato come legato in Lombardia, e come *vicarius* del papa; P. F. KEHR, *Kaiser Friedrich I. und Venedig während des Schismas*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 17 (1914), p. 233 definisce la posizione di Ildebrando nei confronti del governo di Venezia come «ständiger Nuntius bei der Republik»; GANZER, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats*, pp. 100-102; AMBROSIONI, *Milano, papato e impero*, pp. 338-339 e 394-396; WEIß, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, pp. 207-212.

⁹⁷ Vedi FRIEDLÄNDER, *Die päpstlichen Legaten*, pp. 113-115; DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 153-154, 168.

regioni, o che vi avevano effettuato lunghi soggiorni. Costoro sono in più occasioni inviati presso i medesimi sovrani o nelle terre di cui hanno conoscenza, sia in quanto legati papali, sia perché esperti di quella specifica situazione e autorevoli in essa, al di sopra dei poteri locali proprio per la dignità cardinalizia: si tratta di un eloquente indice dell'accresciuta importanza del collegio cardinalizio all'interno della Chiesa intera, fino a ottenere di fatto il riconoscimento di istanza eminente rispetto alla giurisdizione vescovile⁹⁸.

La nuova tendenza della politica curiale si chiarisce allorché si considerino le numerose missioni svolte nella regione padana dal piacentino Pietro Diani, già suddiacono papale e preposito del capitolo della basilica di S. Antonino di Piacenza, nel 1185 creato da Lucio III cardinale diacono di S. Nicola in Carcere Tulliano e nel 1188 promosso da Clemente III al titolo presbiterale di S. Cecilia⁹⁹. A partire dal 1188, Pietro fu incaricato di legazioni soprattutto nell'Italia settentrionale: già in quell'anno, con Soffredo di S. Maria in Via Lata¹⁰⁰, viaggiò verso il nord per raggiungere una pacificazione tra Genova e Pisa; quindi dalla città ligure i legati si spostarono in Lombardia, dove svolsero la legazione tra la fine del 1188 e la primavera del 1189, con il compito di mettere pace tra i comuni perennemente in lotta tra loro, condizione importante per organizzare una spedizione in Terra Santa. Soffredo di S. Maria in Via Lata fin dalla primavera del 1189 tornò alla curia papale, mentre Pietro Diani continuò da solo la legazione nell'Italia settentrionale fino alla fine del 1190¹⁰¹. Dopo aver trascorso alla curia qualche

⁹⁸ GANZER, *Das römische Kardinalkollegium*, pp. 171-172; MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, pp. 336-341.

⁹⁹ MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, pp. 85-86; ID., *Diani, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 648-650; ID., *Zwischen lokaler Verankerung und universalem Horizont. Das Kardinalskollegium unter Innocenz III.*, in *Innocenzo III. Urbs et orbis*. Atti del Congresso Internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998), a cura di A. SOMMERLECHNER, I, Roma 2003 (Nuovi Studi storici, 55), pp. 133-134; GANZER, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats*, pp. 136-137; WEIB, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, pp. 290-294.

¹⁰⁰ Soffredo, cardinale diacono di S. Maria in Via Lata (1182), nel 1193 fu promosso al titolo presbiterale di S. Prassede († 1208/1210); MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, pp. 73-76.

¹⁰¹ MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, p. 85; FRIEDLÄNDER, *Die päpstlichen Legaten*, pp. 48-50, 58-68.

mele il Diani già nella tarda estate del 1191 era di nuovo legato papale in Lombardia¹⁰², dove soggiornò a Milano, Piacenza, Padova, Parma, Verona e Mantova e nella regione rimase fino al maggio del 1193 per favorire la pacificazione tra i comuni e l'imperatore; in questa occasione egli incontrò il pieno favore di Enrico VI, col quale nel 1195 per incarico papale, dapprima assieme al cardinale Graziano dei SS. Cosma e Damiano nelle Marche, quindi dall'autunno del 1195 fino all'inizio del 1196 in Germania (con il cardinale Giovanni di S. Stefano in Celiomonte) trattò per la preparazione della crociata e la predicò in accordo con l'imperatore con grande successo, così che, quando il suo collega di legazione Giovanni tornò alla curia, egli rimase alla corte imperiale e accompagnò il sovrano nel suo ritorno nel regno d'Italia; solo nell'autunno inoltrato del 1196 Pietro fu di ritorno alla curia¹⁰³. Questa competenza per la crociata gli fu riconosciuta anche da Innocenzo III, che già nell'ottobre del 1198, ancora assieme al cardinale Graziano dei SS. Cosma e Damiano, lo inviò nuovamente a Pisa e a Genova per pacificare le due città in vista di una nuova spedizione¹⁰⁴.

Per quanto riguarda i suoi interventi a Vercelli o nelle diocesi vicine durante le sue legazioni, sappiamo che nei primi mesi del 1192, da Piacenza, il Diani delegò a Rolando, abate del monastero piacentino di S. Savino, e a Ottobello, canonico di S. Antonino e suddiacono della Chiesa romana, la discussione di una causa tra il capitolo di Tortona e l'abate del monastero cittadino di S. Marziano, vertente sul pagamento delle decime¹⁰⁵, nonché un'altra, sempre tra i medesimi contendenti, relativa alla partecipazione dei monaci ad alcune importanti processio-

¹⁰² Egli sottoscrisse privilegi papali tra il 2 maggio e il 30 agosto 1191: vedi MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, pp. 364-365 nn. 2-26); quindi sottoscrisse nuovamente il 28 maggio 1193 (*ibi*, p. 369 n. 109).

¹⁰³ MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, p. 96, che, oltre a giovare del lavoro della FRIEDLÄNDER, *Die päpstlichen Legaten*, pp. 88-93, considera le precisazioni cronologiche suggerite da G. BAAKEN, *Die Verhandlungen zwischen Kaiser Heinrich VI. und Papst Coelestin III. in den Jahren 1195-1197*, «Deutsches Archiv», 27 (1971), pp. 457-513. La prima sottoscrizione del Diani di ritorno dalla legazione alla curia papale è del 7 dicembre 1196.

¹⁰⁴ MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, p. 86.

¹⁰⁵ IP VI/2, p. 221 n. *11 (1192 in.); l'indicazione della delega del cardinale per la causa in BSSS, 29, pp. 163-165 n. CXXXI.

ni e alla regolamentazione dei diritti di sepoltura¹⁰⁶; l'azione fu complicata da un appello presentato alla sede papale dall'abate nel giugno del 1192, ma la sentenza fu infine pronunciata il 2 settembre di quello stesso anno¹⁰⁷. Il Diani, inoltre, nell'agosto 1192 con l'arcivescovo di Milano, Milone da Cardano, fu incaricato da Celestino III di annullare le nomine di chierici che il vescovo di Tortona aveva fatto oltre il numero di sedici a suo tempo stabilito; in realtà il presule dertonense aveva ottenuto il permesso del papa per innalzare il numero dei benefici, ma gli aveva nascosto il tenore della precedente costituzione, approvata sia dalla sede apostolica, sia dall'arcivescovo di Milano¹⁰⁸. La gravità della causa può forse giustificare il motivo per cui l'annuncio della solenne

¹⁰⁶ IP VI/2, p. 224 n. *21 (1192), l'indicazione della delega del cardinale per la causa in BSSS, 29, pp. 165-167 n. CXXXII; le deposizioni rese a Piacenza di fronte ai delegati del cardinale rispettivamente dal preposito di Tortona e dall'abate di S. Marziano sono edite in BSSS, 29, pp. 143-145 n. CXVIII.

¹⁰⁷ FRIEDLÄNDER, *Die päpstlichen Legaten*, pp. 64-65; l'appello alla sede papale era stato presentato dall'abate di S. Marziano di Tortona, Ugo, prima del 26 giugno 1192, quando, nel brolo del monastero di S. Sisto a Piacenza alla presenza di importanti esponenti del clero locale, Pietro cardinale prete di S. Cecilia e legato papale ingiungeva all'abate di non suscitare scandali nel corso della sospensione della causa dovuta all'inoltro dell'appello: IP VI/2, pp. 222-223 n. 17, l'edizione in BSSS, 29, pp. 156-157 n. CXXXVIII; le sentenze dei due delegati del cardinale in BSSS, 29, pp. 163-167 nn. CXXXI e CXXXII.

¹⁰⁸ FRIEDLÄNDER, *Die päpstlichen Legaten*, p. 66, ipotizza un viaggio di Pietro a Tortona per eseguire l'ordine di Celestino III (5 agosto 1192) affidato a lui e all'arcivescovo di Milano (IP VI/2, p. 223 nn. 19 e *20, l'edizione in KEHR, *Papsturkunden in Italien*, III, pp. 134-136 n. 22 e in BSSS, 29, pp. 161-163 n. CXXX); il documento di approvazione dello statuto capitolare è ricordato sopra, alla nota 85 e testo corrispondente. In questa occasione il pontefice espresse il suo disappunto contro il vescovo Ugo (MERLONE, *Cronotassi*, pp. 536-538), manifestando addirittura l'intenzione di sospenderlo dalla carica, se l'età avanzata del presule non lo trattenesse: «Verum quia dictus episcopus de constitutione ipsa tam per antecessorem suum quam per se ipsum et sedis apostolice auctoritate ac Mediolanensis ecclesie scriptis autenticis roborata nullam nobis fecerat mentionem nec nobis concessus est spiritus prophetandi, illius persuasionebus acquievimus et iusta quod uidebatur simpliciter postulare, facultatem sibi concessimus ecclesiam uestram de prudentum uirorum consilio de personis idoneis ordinandi»; la decisione di cassare la precedente decisione fu solennemente presa dal pontefice «cum fratribus nostris super eo tractatu habito diligenti nouam institutionem de communi consilio pro eo duximus omnino cassandam... Verum nisi eius senectuti et expensis commisse sibi ecclesie parceremus, eundem episcopum pro tanto excessu suspensum ad sedem apostolicam uocassemus».

revoca di quanto concesso addirittura dal papa fu affidato, oltre che al metropolita, al legato apostolico in questa occasione attivi come giudici delegati¹⁰⁹. Abbiamo ancora testimonianza di una vertenza riguardante ecclesiastici della Lombardia occidentale, precisamente tra il monastero di Grazzano, in diocesi di Vercelli¹¹⁰, e la pieve di S. Pietro di Bosco Marengo, in diocesi di Tortona, in merito alla giurisdizione sugli abitanti di quella pieve legati al monastero¹¹¹: prima del 1196 si richiese l'intervento del cardinale Pietro Diani, che delegò all'arcidiacono di Tortona e a un chierico di Alessandria l'escussione dei testi; i due delegati sottoposero quindi gli atti del processo all'arcivescovo di Milano, Oberto da Terzago (1195-1196), che a sua volta, dopo aver ascoltato le parti, delegò all'arcidiacono di Milano, Giacomo della Torre (1195-1200/1202), il compito di pronunciare la sentenza, come infatti avvenne nel giugno del 1196, nel palazzo dell'arcivescovo¹¹².

Rimane aperto il problema dell'interessamento del cardinale per garantire l'esenzione dei pedaggi di Rivoli ad alcune istituzioni ecclesiastiche di recente fondazione nella regione pedemontana: secondo una

¹⁰⁹ KEHR, *Papsturkunden in Italien*, III, p. 166: «Unde uenerabili fratri nostro Mediolanensi archiepiscopo et dilecto filio P. tit. sancte Cecilie presbitero cardinali apostolice sedis legato dedimus in mandatis ut ordinationem ipsam a nobis tam solemniter cassatam irritam poenitus enunciantes»; i due delegati dovevano inoltre verificare che il capitolo non avesse subito danni nel corso della causa ed eventualmente provvedere a un risarcimento, nonché verificare le effettive disponibilità finanziarie di quella chiesa e la conseguente congruità del numero di canonici stabilito.

¹¹⁰ L.H. COTTINEAU, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, I, Macon 1935, col. 1335.

¹¹¹ Sulla pieve di Bosco Marengo, forse la località di origine del cardinale Guglielmo (vedi sopra, nota 61 e testo corrispondente) IP VI/2, p. 232.

¹¹² IP VI/2, p. 232 n. *1, l'edizione in BSSS, 29, pp. 182-184 n. CLII: «Cum olim inter archipresbiterum et fratres ecclesie plebis beati Petri [de Bosco] et Ba (*sic*) monachum de Grazano consensu et uoluntate abbatibus sui ex alia (...) super iure parrochiali uicinatorum eiusdem plebis questio mota fui[ssset] ecce quod dominus Petrus tituli] sancte Cecilie presbiter cardinalis tunc apostolice sedis legatus, causam ipsam archidiacono Terdonensi et ... de Alexandria comisit fine debito terminandam»; Oberto da Terzago fu arcivescovo di Milano solo per pochi mesi tra il settembre 1195 e il 15 giugno 1196: è dunque probabile che egli abbia delegato la causa per l'impossibilità di seguirla personalmente giacché la sentenza fu pronunciata il giorno prima della sua morte; oltre a SAVIO, *Gli antichi vescovi. Milano*, pp. 549-550, si veda R. MAMBRETTI, *Oberto da Terzago, arcivescovo di Milano*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, X, Milano 1981 (Archivio ambrosiano, 42), pp. 112-143.

consolidata tradizione, seguendo un ordine di Celestino III, Pietro Diani il 14 febbraio 1192 sollecitò il vescovo di Torino Arduino a donare all'abate di S. Maria di Lucedio, Pietro, e ai suoi successori il pedaggio o teloneo di Rivoli, relativo al passaggio di greggi o di altri animali, nonché dei frutti della terra¹¹³; in realtà il documento è privo di data e solo sul retro, da mano antica, come assicura il Savio, appare questa indicazione temporale¹¹⁴. Se però consideriamo che Arduino di Valperga, sempre per assecondare il volere del cardinale e, con lui, dell'imperatore Enrico VI, in un anno non specificato ma perlopiù indicato come il 1196, procedette a un'analogo remissione del pedaggio di Rivoli in favore della certosa di Losa¹¹⁵, e che, forse ancora nello stesso anno e sempre richiesto dal Diani, il medesimo vescovo Arduino concesse ai Templari di Torino un ospedale con cappella presso il ponte di Testona, allora assai rovinato a causa delle guerre trascorse, cui era annessa una cappella dedicata a S. Egidio¹¹⁶, non è forse azzardato avvicinare i tre documenti nel tempo, collocandoli al 1192 o al 1196, giacché la crono-

¹¹³ IP VI/2, p. 34 n. *14 (1192 febbraio 14); notiamo che già il 10 aprile 1186 Milone, vescovo di Torino, aveva concesso all'abate Pietro di Lucedio l'esenzione dal pedaggio di Rivoli: F. COGNASSO, *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, Pinerolo 1914 (BSSS, 65), pp. 42-43 n. XLVIII; si veda E. CAU, *Il ruolo del destinatario nella confezione del documento "semipubblico". Riflessioni su alcune pergamene di Lucedio del secolo XII*, in *L'abbazia di Lucedio e l'Ordine cistercense*, p. 86 nota 63.

¹¹⁴ SAVIO, *Gli antichi vescovi. Piemonte*, p. 368.

¹¹⁵ IP VI/2, pp. 129-130 n. *1 (cr. 1196) e FRIEDLÄNDER, *Die päpstlichen Legaten*, p. 97; l'edizione in M. BOSCO, *Cartario delle Certose di Losa e Monte Benedetto da 1189 al 1252*, Torino 1974 (Biblioteca storica subalpina, 195), p. 35 n. 6; a differenza di quanto ipotizza la Friedländer, che suppone una tappa congiunta del legato e dell'imperatore a Torino, entrambi di ritorno nel regno d'Italia, è più probabile che i due fossero a Piacenza, da dove Enrico rilasciò almeno un altro privilegio per la certosa di Losa (BOSCO, *Cartario*, pp. 33-34 n. 4).

¹¹⁶ IP VI/2, p. 92 n. 1 (1196), l'edizione in F. GABOTTO-G.B. BARBERIS, *Le carte dello Archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo 1906 (BSSS, 36), pp. 96-97 n. XCIV con la seguente indicazione cronologica: «sine data, ma forse 1196» («Inde est quod pro anime nostre et successorum nostrorum remedio, necnon ad preces domini Petri tituli Sancte Cecilie cardinali presbiteris, et in Lombardia legati»); desta stupore il fatto che il documento, con tale proposta di data nell'edizione a stampa sia collocato dopo un atto del 3 dicembre 1191 e sia seguito da altri del 1192 (marzo 1192, 30 maggio 1192), quasi che gli stessi editori propendessero alla sua collocazione al 1192; il medesimo documento è edito anche COGNASSO, *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, pp. 55-56 n. LXV con l'indicazione cronologica: «fine sec. XII».

logia della presenza del Diani nell'Italia padana non osterebbe a nessuna delle due ipotesi.

Notiamo soltanto che nello stesso periodo fu attivo in Lombardia come cardinale legato Fidanzio, forse originario di Civita Castellana non lontana da Viterbo, creato cardinale prete di S. Marcello nel febbraio 1193, colui che, a giudizio della Friedländer, prese il posto di Pietro Diani in Lombardia durante la breve assenza di quest'ultimo dalla regione¹¹⁷. Nella legazione intrapresa nell'aprile del 1193 egli fu attivo nella regione pedemontana, dove dovette affrontare, pur delegandone la soluzione a chierici locali, alcune questioni tra ecclesiastici nelle diocesi di Tortona e di Alessandria¹¹⁸, aggiudicò inoltre la prima prebenda vacante nel capitolo di Novara al chierico *Iacobus*¹¹⁹ e concesse ai chierici di S. Nazaro in Costa sempre in diocesi di Novara di poter eleggere liberamente i propri confratelli, secondo un privilegio loro concesso dal

¹¹⁷ FRIEDLÄNDER, *Die päpstlichen Legaten*, pp. 81-82 e 113-114; MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, pp. 113-114: la prima sottoscrizione come cardinale a un privilegio papale è del 5 marzo 1193; si vedano le importanti precisazioni di WEIB, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, pp. 308-311.

¹¹⁸ IP VI/2, p. 224 n. *22 (1194 in), l'edizione in BSSS, 29, pp. 168-170 n. CXXXV: delegato a risolvere la causa fu Enrico, abate di S. Alberto di Butrio (in diocesi di Tortona). Un'altra causa relativa alla recente diocesi di Alessandria fu delegata da Fidanzio di S. Marcello, qui definito legato della sede apostolica, al preposito della canonica regolare di S. Croce di Mortara Niccolò: IP VI/2, p. 205 n. 1 (cr. 1194), l'edizione in BSSS, 29, pp. 212-214 n. CLXXXI; gli editori datano il documento tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, in considerazione di un riferimento a un giudice delegato da Innocenzo III (il preposito di S. Maria di Rovereto, Alessandria); in realtà il documento contiene tre atti relativi a una controversia circa i benefici da assegnare nella chiesa di S. Maria e solo nel terzo si fa riferimento a una sentenza pronunciata da *dominus* Arnaldo, nunzio «uenerabilis domini Fidencii tituli sancti Marcelli presbiteri cardinalis, apostolice sedis legati», che i contendenti promettono a Niccolò preposito di Mortara (qui definito «domini pape in Alexandria vicarius») e al suddetto Arnaldo di osservare; la FRIEDLÄNDER, *Die päpstlichen Legaten*, p. 93 data il documento «circa 1194», mentre sulla scorta della cronologia proposta dal Maleczek la causa dovette essere delegata dal cardinale nel corso della sua legazione del 1193: si veda, inoltre, ALBERZONI, *Città, vescovi e papato*, p. 185 nota 59 e p. 201 nota 124.

¹¹⁹ IP VI/2, p. 65 n. *18; T. BEHRMANN, *Domkapitel und Schriftlichkeit in Novara (11.-13. Jahrhundert). Sozial- und Wirtschaftsgeschichte von S. Maria und S. Gaudenzio im Spiegel der urkundlichen Überlieferung*, Tübingen 1994 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 77), p. 64 e nota 252, scarta l'ipotesi di una coincidenza tra questo *Iacobus* e il canonico Giacomo Tornielli, sostenuta anche dal Kehr, giacché il Tornielli era già presente nel capitolo di S. Maria fin dal 1188.

vescovo di Novara Litifredo e confermato da papa Alessandro III¹²⁰.

Non bisogna peraltro sottovalutare il fatto che la regione padana era sovente interessata anche solo dal passaggio di legati, diretti nelle terre d'oltralpe o nell'Europa settentrionale, come emerge da una controversia scoppiata sullo scorcio del XII secolo tra il clero ordinario e il clero decumano di Milano, poiché quest'ultimo contestava l'immunità goduta dal clero maggiore riguardo alle procurazioni da corrispondere ai legati, che frequentemente transitavano per la città e la diocesi¹²¹.

E' dunque possibile individuare una strategia nell'invio dei cardinali legati in Lombardia secondo direttrici che via via si precisano, fino al ruolo svolto dai cardinali di origine lombarda, come Ugo da Novara, Guido da Somma, Guglielmo da Pavia, oltre ovviamente a Galdino della Sala e a Uberto Crivelli, nonché a Pietro Diani, che giunsero addirittura a configurarsi come rappresentanti stabili del papa nella regione, risiedendovi per lunghi periodi.

5. Per completare il quadro delle presenze di ecclesiastici strettamente raccordati con la sede apostolica nella Lombardia occidentale del XII secolo accenno solo alla presenza nelle diverse Chiese della regione, soprattutto nei capitoli delle cattedrali, di numerosi suddiaconi della Chiesa romana: si trattava in realtà di chierici sovente originari dell'Italia padana, ma incardinati nella Chiesa romana giacché, avendo ricevuto dal papa l'ordinazione suddiaconale, avrebbero potuto accedere agli ordini superiori solo per l'imposizione delle mani da parte del pontefice. Costoro erano di norma ben noti alla curia romana, che spesso, come nel caso del già ricordato Alberto da Somma, conoscendo la loro formazione e le loro qualità, li utilizzò anche come legati apostoli-

¹²⁰ IP VI/2, p. 70 n. 2; KEHR, *Papsturkunden in Italien*, V, pp. 520-521, n. 24.

¹²¹ Oltre a POGLIANI, *Il dissidio fra nobili e popolari*, pp. 16-18, si veda *Die Register Innocenz' III.*, I: 1. *Pontifikatsjahr, 1198/1199. Texte*, bearbeitet von O. HAGENEDER - A. HAIDACHER, Graz-Köln 1964 (Publikationen der Abteilung für historische Studien des Österreichischen Kulturinstituts in Rom, II/1), pp. 820-822 n. 562 (1198 febbraio 18) e pp. 822-823 n. 563 (1198 febbraio 23), in particolare a p. 822: «Cum enim per civitatem ipsam sepe contingat transitum facere nostros nuncios et legatos, quanto in eorum procuracionibus faciendis pauciore existunt, tanto facientes amplius pregravantur».

ci¹²²: la loro presenza, infatti, garantiva al pontefice la possibilità di essere ben informato sui problemi delle diverse Chiese padane e di intervenire efficacemente in sede locale. In particolare Annamaria Ambrosioni ha richiamato l'attenzione sul fondamentale ruolo svolto da questi chierici nel corso del pontificato di Alessandro III al fine di consolidare la presenza del fronte favorevole a questo papa in Lombardia, mentre chi scrive si è occupata della loro posizione di rilievo a livello diocesano e sovradiocesano anche nel periodo successivo a sostegno della politica papale nella regione padana, nonché della politica dei comuni dai quali costoro provenivano¹²³. Sovente, poi, per questi chierici l'ordinazione suddiaconale da parte del papa costituiva solo il primo gradino di una promettente carriera ecclesiastica: già negli ultimi decenni del XII secolo e ancor più all'inizio del XIII numerosi suddiaconi papali sederanno su molte cattedre episcopali dell'Italia padana. La presenza dei suddiaconi della Chiesa romana e i loro interventi per ottemperare a incarichi direttamente ricevuti dal papa costituiscono dunque un originale tentativo di coniugare istanze locali e pretese centralistiche.

6. Le legazioni non costituirono per il papato l'unica modalità di intervento autorevole in sede locale. L'altro diffuso strumento fu quello offerto dalla giurisdizione papale delegata, recentemente definita da Peter Herde «una creazione della Chiesa rinnovata dalla lotta per le investiture»¹²⁴. Il Dunken notava che con il diradarsi delle legazioni

¹²² Su Alberto da Somma vedi sopra, note 78-80 e testo corrispondente; sull'impiego sempre più frequente di suddiaconi papali come legati apostolici, oltre a ZIMMERMANN, *Die päpstliche Legation*, pp. 212-216, rinvio ancora a MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, p. 250. Sulla posizione dei suddiaconi entro la gerarchia ecclesiastica si veda: R.E. REYNOLDS, *The Subdiaconat as a Sacred and Superior Order*, in ID., *Cribs in the Early Middle Ages, Hierarchy and Image*, Aldershot 1999 (Collected Studies Series, 669), n. IV.

¹²³ AMBROSIONI, *Milano, papato e impero*, pp. 435-442; ALBERZONI, *Città, vescovi e papato*, pp. 17-18, 183-190; già KEHR, *Nachträge*, pp. 368-369 aveva annoverato i suddiaconi papali tra i numerosi rappresentanti della sede apostolica presenti nella regione padana: «Auch mit den lombardischen Kirchenpfründen bedachten Subdiakonen des apostolischen Stuhles wäre in diesem Zu-sam-men-han-ge nachzugehen. Täuscht mich nicht alles, so ist im 12. Jahrhundert kein Land von päpstlichen Agenten hohen und niedern Ranges so sehr durchsetzt gewesen als gerade die Lombardei».

¹²⁴ HERDE, *Zur päpstlichen Delegationsgerichtsbarkeit*, p. 22.

apostoliche nella regione padana, a partire dagli ultimi decenni del XII secolo si assistette a un deciso incremento di incarichi conferiti dal papa a ecclesiastici locali perché giudicassero cause per le quali le parti avevano richiesto l'intervento della sede apostolica, cause che, a giudizio del Dunken, se fossero stati presenti legati papali, sarebbero state portate al loro tribunale¹²⁵. In realtà abbiamo visto come già a partire dagli anni ottanta del XII secolo fosse consuetudine dei legati affidare a loro volta a giudici, laici o ecclesiastici, da loro delegati la discussione e il giudizio anche di vertenze riguardanti chiese o monasteri lombardi¹²⁶.

D'altra parte la giurisdizione delegata conobbe una straordinaria fioritura proprio a partire dalla seconda metà del XII secolo ed ebbe la sua formalizzazione giuridica definitiva durante il pontificato di Innocenzo III. Essa traeva ragione dalla necessità di rispondere agli appelli – previsti nella procedura romano-canonica nelle diverse fasi del processo – direttamente inoltrati alla sede romana da ecclesiastici o da enti talora assai lontani dalla sede stessa¹²⁷.

Originariamente si trattava di uno strumento giudiziario grazie al quale le parti, durante o dopo un processo davanti a un giudice ordinario, potevano rivolgersi alla più vicina istanza superiore e chiedere la nomina di nuovi giudici e l'apertura di un nuovo procedimento. Nel corso del tempo passò a significare la 'querela' (citazione) presentata direttamente al tribunale papale, giacché il diritto canonico prevedeva la possibilità di appelli inoltrati anche al di fuori di un'azione legale, le cosiddette *appellationes in agro*, come le definì Alessandro III in una decretale inviata all'arcivescovo Enrico di Reims¹²⁸. Tale cambiamento non fu senza conseguenze per la struttura giuridica della Chiesa: il tri-

¹²⁵ DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, p. 167.

¹²⁶ Si vedano i casi ricordati sopra, alle note 69, 93-95, 105-107, 112, 118 e testo corrispondente.

¹²⁷ S. HIRSCHMANN, *Der Fall Heinrichs von Ely (The Stetchworth case). Zur Praxis päpstlicher Delegationsgerichtsbarkeit um die Mitte des 12. Jahrhunderts*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», 89 (2003), pp. 612-618.

¹²⁸ 1172 marzo 22: X. 2.28.5 (FRIEDBERG, *Corpus*, col. 411); MÜLLER, *Papstliche Delegationsgerichtsbarkeit*, p. 12 nota 13; il testo della decretale è ricostruito da H. SCHMITZ, *Appellatio extrajudicialis. Entwicklungslinien einer kirchlichen Gerichtsbarkeit über die Verwaltung im Zeitalter der klassischen Kanonistik (1140-1348)*, München 1970, pp. 24-27.

bunale papale, in quanto ultima istanza d'appello, divenne il punto finale di un sistema (*Istanzensystem*) gerarchicamente strutturato. Il papato riuscì così gradatamente a mutare l'antico primato d'onore in un primato di giurisdizione universale¹²⁹. I giudici delegati papali, infatti, a differenza delle istanze ordinarie, erano forniti direttamente dal papa di straordinari poteri, così che essi agivano come suoi rappresentanti e i loro giudizi avevano lo stesso valore di quelli pronunciati dal pontefice, così che solo un intervento della sede romana avrebbe potuto modificarli¹³⁰.

Tale procedura influì profondamente anche nella ridefinizione delle prerogative dei metropolitani, che già nel corso del XII secolo, invece di agire nei confronti dei suffraganei o delle istituzioni ecclesiastiche all'interno della loro provincia per l'autorità loro propria, svolsero talora il loro ufficio in quanto delegati papali, oppure videro casi che sarebbero caduti sotto la loro giurisdizione affidati a delegati del papa¹³¹.

7. L'esempio più chiaro di tale profondo mutamento nella concezione stessa dell'ufficio vescovile per la Lombardia occidentale è offerto dal vescovo Alberto di Vercelli¹³². Non mi soffermo ora sull'intera carriera di questo ecclesiastico, ma intendo qui solo evidenziare l'emerge-

¹²⁹ Un efficace inquadramento del problema è offerto da O. CAPITANI, *L'impero e la Chiesa*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, II, *Il Medioevo latino*, Roma 1993, pp. 221-271; con particolare attenzione all'amministrazione della giustizia si veda la bella sintesi in MÜLLER, *Päpstliche Delegationsgerichtsbarkeit*, I, pp. 9-18; alcuni aspetti tecnici nell'esercizio di tale compito sono ora esaminati da ID., *Streitwert und Kosten in Prozessen vor dem päpstlichen Gericht. Eine Skizze*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», 87 (2001), pp. 138-164 e ID., *Die Urkunde der päpstlichen delegierten Richter. Methodische Probleme und erste Erkenntnisse am Beispiel der Normandie*, in *Hundert Jahre Papsturkundenforschung. Bilanz – Methoden – Perspektiven*. Akten eines Kolloquiums zum hundertjährigen Bestehen der Regesta Pontificum Romanorum (Göttingen 9.-11. Oktober 1996), hg. von R. HIESTAND, Göttingen 2003, pp. 351-371.

¹³⁰ MÜLLER, *Päpstliche Delegationsgerichtsbarkeit*, I, p. 18.

¹³¹ Vedi il caso di Galdino ricordato dal DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, p. 95 e quelli ricordati sopra alle note 23-24, 30-32, 46, 84 e testo corrispondente.

¹³² Oltre al saggio citato sopra, alla nota 7, si vedano L. MINGHETTI, *L'episcopato di Alberto durante i primi anni del XIII secolo*, in *Vercelli nel secolo XIII*. Atti del primo Congresso storico vercellese, Vercelli 1984, pp. 99-112; EAD., *Alberto vescovo di Vercelli (1185-1205). Contributo per una biografia*, «Aevum», 59 (1985), pp. 267-304.

re di una linea di tendenza: negli anni dell'episcopato di Alberto (1185-1205) la soluzione di cause relative alle istituzioni ecclesiastiche interne alla diocesi non necessitò di molti interventi della sede romana, e nemmeno si ha notizia di cause riguardanti chiese discusse presso il tribunale dei legati papali allora presenti nella regione, Pietro Diani e Fidanzio di S. Marcello¹³³. Egli fu anzi punto di riferimento per i vescovi della regione, come testimonia la *Vita* di Lanfranco di Pavia, il quale, esule dalla città per i contrasti con il Comune, trovò rifugio e sostegno presso Alberto¹³⁴.

¹³³ Il 25 marzo 1188 Alberto Vercelli emise un'importante sentenza nell'annosa controversia tra la Pieve di Casale Sant'Evasio e la cappella di S. Germano a Paciliano: BSSS, 40, pp. 60-63 n. XLV; su di essa vedi ora ALBERZONI, *Città, vescovi e papato*, pp. 199-204; nel 1190 fu discussa in sua presenza una causa tra i canonici di S. Eusebio e gli uomini di Caresana per le decime spettanti al capitolo (BSSS, 71, pp. 235-270 n. DXIII); nel settembre 1191 Alberto sentenziò come arbitro in una causa tra i canonici di Biella e una vedova (A. BORELLO-A. TALLONE, *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, III, Voghera 1927 [BSSS, 103], pp. 38-39 n. XXVII); nel 1193 Celestino III gli ordinò di riscuotere le decime dai laici della sua diocesi come pure da quelli delle diocesi limitrofe (BSSS, 71, pp. 309-311 n. DLIII); il 17 ottobre 1194 Alberto promulgò uno statuto per regolare l'amministrazione del capitolo della chiesa di S. Stefano di Biella, riducendo da 21 a 12 il numero delle prebende per i canonici e cercando di ordinarvi la vita comune (L. BORELLO, *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, IV, Torino 1933 [BSSS, 136], pp. 5-7 n. III); nel 1195 compose una vertenza per diritti di decima dei canonici di S. Eusebio a Robiasco e Asigliano (BSSS, 71, pp. 341-342 nn. DLXXXI e DLXXXII); nel gennaio del 1197 delegò al canonico Ottone Bazano la soluzione di una causa sempre relativa alle decime (BSSS, 71, pp. 375-376 n. DCIV) e nel marzo 1198 confermò la sentenza (BSSS, 71, p. 396 n. DCXXIII); nel novembre del 1201 sentenziò nella causa tra la canonica di S. Maria e la chiesa di S. Lorenzo e la sentenza fu confermata nel maggio successivo da tre giudici delegati papali (MINGHETTI, *Alberto vescovo*, pp. 298-299 e 300-301); nell'agosto del 1202 Alberto giudicò a favore dei canonici di S. Maria una causa vertente tra costoro e Danesco Bondoni circa le modalità di pagamento della decima alla cattedrale (*ibi*, p. 302); il 2 gennaio 1203 Alberto emise la sentenza nella causa tra i monasteri di S. Maria e di S. Genuario di Lucedio in merito all'uso delle terre e del bosco della Valle Pellara (CANCIAN, *L'abbazia di S. Genuario*, pp. 72-79 n. 9; il documento era già stato pubblicato in G.B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, II, Torino 1790, coll. 547-548); nel giugno del 1203 sentenziò in favore del monastero di S. Maria di Lucedio, aggiudicandogli una terra contesa da un privato (MINGHETTI, *Alberto vescovo*, pp. 302-303); il 5 febbraio 1205 sentenziò in una lite per i diritti su tre mulini già di proprietà del capitolo di Biella (BORELLO-TALLONE, *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella*, III, pp. 55-56 n. XLIV).

¹³⁴ La *Vita beati Lanfranci Papiensis episcopi et confessoris*, opera del suo successore sulla cattedra pavese, Bernardo, è analizzata per la ricostruzione della biografia di

Fin dal periodo precedente all'episcopato, precisamente prima del settembre 1181, Alberto, assieme al vescovo di Novara Bonifacio, fu delegato da Alessandro III per giudicare una causa tra l'abate di Morimondo e il preposito del Gran S. Bernardo relativa al possesso di una casa *apud Novariam*¹³⁵. Anche Lucio III, con il medesimo Bonifacio, nel luglio 1183 lo nominò giudice delegato per risolvere una vertenza tra la badessa del monastero pavese di S. Maria del Senatore e il vescovo di Tortona¹³⁶, e nel 1185 assieme al vescovo Ugo di Acqui gli affidò la discussione della causa tra il capitolo di Genova e la chiesa di S. Maria di Castello per la giurisdizione sulla chiesa di S. Marco *de Molo*, nei pressi del porto¹³⁷. Il 25 agosto 1186, nel palazzo del vescovo di Vercelli, Alberto pronunciava la sentenza nella causa, precedentemente affidatagli da Urbano III, che vedeva opposti il vescovo e il capitolo di Piacenza in merito alla nomina del vicedomino di quella Chiesa¹³⁸.

Allorché Alberto sedette sulla cattedra eusebiana costituì un sicuro punto di riferimento per il papato nella Lombardia occidentale e nell'area ligure, dove svolse in diverse occasioni il compito di giudice delegato papale per conto di Clemente III, di Celestino III e poi di Innocenzo III, spesso assieme al vercellese Pietro de Magnano, dal 1184-1185

Lanfranco (1180-1198) in ALBERZONI, «*Murum se pro domo Dei opposuit*». *Lanfranco di Pavia († 1198) tra storia e agiografia*, in *Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV)*, Verona 2000 (Quaderni di storia religiosa, 7), pp. 47-99, ora in EAD., *Città, vescovi e papato*, pp. 137-171; «Per idem tempus dum ad sanctam Vercellensem Ecclesiam accessisset...» (*ibi*, p. 165).

¹³⁵ IP VI/2, p. 75 n. *1: 1181 settembre 21 (l'edizione in BSSS, 80, pp. 70-71, n. DXX): Giacomo, abate del monastero di Casalvolone, riceve a nome del monastero di Morimondo in diocesi di Milano 27 libbre di imperiali e cede al preposito di Monte Giove la «casa Rioni (o de Riono), que est apud Nouariam»: si trattava di un ospedale.

¹³⁶ IP VI/1, p. 219 n. 9: 1183 luglio 9, l'edizione in A. CAVAGNA SANGIULIANI, *Documenti vogheresi dell'Archivio di Stato di Milano*, Pinerolo 1910 (BSSS, 47), pp. 232-233 n. CXLVIII.

¹³⁷ IP VI/2, p. 288 n. *45: in questo caso sappiamo che Alberto non condusse la missione, perché impegnato in altri negozi, pertanto Urbano III nel marzo del 1186 o del 1187 lo surrogò con il vescovo di Savona Ambrogio: IP VI/2, p. 289 n. 50, l'edizione in KEHR, *Papsturkunden in Italien*, III, pp. 362-363 n. 3 e in D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, 1), p. 88 n. 69.

¹³⁸ I. MUSAJO SOMMA, *Il capitolo della cattedrale di Piacenza nel XII secolo (1155-1199)*, Tesi di Dottorato (Università cattolica del Sacro Cuore, XV ciclo), a.a. 2002-2003, pp. 388-390.

abate di S. Maria di Lucedio¹³⁹. Sullo scorcio del 1190 Clemente III affidò ad Alberto, a Pietro e a Robaldo, *cantor* della cattedrale di S. Maria di Novara¹⁴⁰, la soluzione della causa tra il capitolo della cattedrale di Genova e la chiesa di S. Maria di Castello, la medesima per la quale cinque anni prima Alberto era stato nominato giudice delegato assieme al vescovo di Acqui e che quest'ultimo, assieme ad Ambrogio di Savona, aveva condotto a termine con la condanna della chiesa di S. Maria¹⁴¹; nel giugno successivo, a Vercelli, i giudici delegati, questa volta come arbitri designati dalle parti, pronunciarono il verdetto¹⁴². La sentenza incontrò nuovamente l'opposizione del capitolo di S. Lorenzo di Genova così che essa fu impugnata e ridiscussa alla corte papale e su di essa si richiese un arbitrato del cardinale legato Fidanzio di S. Marcello, che nel 1193, oltre a pronunciarsi come arbitro, confermò il precedente giudizio di Alberto e degli altri delegati¹⁴³, a favore della

¹³⁹ PIAZZA, *Rivalta Scrivia e Lucedio*, pp. 132-133.

¹⁴⁰ IP VI/2, p. 291 n. *58 (1191); sul *cantor* della Chiesa di Novara si vedano H. KELLER, *Origine sociale e formazione del clero cattedrale dei secoli XI e XII nella Germania e nell'Italia settentrionale*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «Societas christiana» dei secoli XI e XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano 1977, p. 164 n. 50; BEHRMANN, *Domkapitel und Schriftlichkeit*, p. 59.

¹⁴¹ Vedi sopra nota 137 e testo corrispondente; il termine *post quem* per datare l'incarico ad Alberto, Pietro e Robaldo è offerto dalla condanna pronunciata dai precedenti delegati; a seguito del ricorso contro quella sentenza da parte della chiesa di S. Maria di Castello, Clemente III nel dicembre 1189 affidò la revisione della causa al vescovo di Albenga, all'abate di Tiglieto e all'abate di S. Benigno di Fruttuaria, che pronunciarono la sentenza il 30 novembre 1190 (IP VI/ 2, pp. 290-291 n. 57, l'edizione in PUNCUH, *Liber privilegiorum*, pp. 79-81 n. 64): è questo il termine *post quem* per datare l'incarico ad Alberto e a Pietro.

¹⁴² Il *dossier* con i documenti relativi alla causa è in PUNCUH, *Liber privilegiorum*, pp. 81-92 nn. 65-71 (la sentenza arbitrale, resa nota il 9 giugno 1191 è alle pp. 81-83). Circa l'uso di optare per un verdetto arbitrale, qualora ai delegati risultasse difficile trovare una soluzione seguendo la procedura della giurisdizione delegata, vedi MÜLLER, *Päpstliche Delegationsgerichtsbarkeit*, pp. 185-189.

¹⁴³ IP VI/2, p. 291 n. *61 (1193): la discussione della causa alla presenza di Celestino III; IP VI/2, p. 291 n. *62: l'arbitrato di Fidanzio di S. Marcello; IP VI/2 p. 292 n. 63: Celestino III conferma l'arbitrato del cardinale; IV/2, p. 292 n. 65 (1193); il documento con cui Celestino III il 22 aprile 1193 approvava l'arbitrato del cardinale Fidanzio è in PUNCUH, *Liber privilegiorum*, pp. 88-90 n. 70 (IP VI/2, p. 292 n. 63): Fidanzio di S. Marcello, legato papale, conferma (probabilmente attorno al 1193) la precedente sentenza di Alberto e degli altri delegati (IP VI/2 p. 292 n. 65; PFLUGK-HARTUNG, *Iter italicum*, pp. 509-510 n. 87; PUNCUH, *Liber privilegiorum*, pp. 87-88 n. 68).

quale si era pronunciato anche il cardinale legato Pietro di S. Cecilia¹⁴⁴.

Al solo Alberto Celestino III forse sullo scorcio del 1194 delegò una causa tra *magister* Martino della chiesa di S. Maria di Novara, a nome di quella chiesa, e l'arciprete di S. Genesio di Suno circa la riscossione delle decime in quel territorio¹⁴⁵; nel gennaio 1195 il papa delegò ad Alberto e a Pietro la soluzione della lite che verteva tra la canonica d'Oulx e il monastero di S. Giusto di Susa circa l'esercizio dei diritti parrocchiali della chiesa di S. Maria di Susa, dipendente dalla canonica; la sentenza, con la quale venivano assicurati i diritti di quest'ultima, fu anch'essa pronunciata a Vercelli il 9 gennaio 1198¹⁴⁶. Il medesimo pontefice nel luglio del 1196 incaricò i due prelati di esaminare la causa vertente tra l'arcivescovo di Genova Bonifacio e il capitolo di S. Lorenzo di quella città¹⁴⁷; la sentenza fu emessa a Genova nel maggio del 1201¹⁴⁸. Nel luglio del 1198 Innocenzo III delegò al solo Alberto il difficile compito di stabilire un accordo tra il podestà di Alba, il milanese Leonardo *de Lacruce*, e il vescovo di quella città Ogerio, ma prima ancora che Alberto pronunciasse la sentenza, il rappresentante del podestà albese si appellò al papa e in seguito il comune ottenne che la causa fosse affidata all'arcivescovo di Milano Filippo da Lampugnano, ritenuto evidentemente un giudice più favorevole¹⁴⁹.

¹⁴⁴ IP VI/2, p. 291 n. 59 (1191); PFLUGK-HARTTUNG, *Iter italicum*, pp. 508-509 n. 86; PUNCUH, *Liber privilegiorum*, p. 87 n. 67.

¹⁴⁵ IP VI/2, pp. 64-65 n. *17 (1194-1195), la sentenza, del 1195 febbraio 6, è in BSSS, 80, pp. 162-163 n. DCXVIII.

¹⁴⁶ IP VI/2, p. 140 n. 37 (con la data 1196 gennaio 20); MINGHETTI, *Alberto vescovo*, pp. 270-271; G. COLLINO, *Le carte della prevostura d'Oulx*, Pinerolo 1908 (BSSS, 45), pp. 215-217 n. CVII: il rescritto di delega con il quale Celestino III il 20 gennaio 1195 (quarto anno di pontificato) incaricava i due giudici delegati di esaminare il caso è riportato integralmente nella sentenza.

¹⁴⁷ IP VI/2, p. 293 n. 67 (1196 luglio 11); il documento di delega di Celestino III è in PUNCUH, *Liber privilegiorum*, pp. 130-131 n. 104.

¹⁴⁸ PUNCUH, *Liber privilegiorum*, pp. 136-141 n. 106 (1201 maggio 30); in precedenza le parti avevano presentato per iscritto ai due giudici delegati le rispettive *petitiones* (1201 maggio 24): PUNCUH, *Liber privilegiorum*, pp. 131-136 n. 105; i due documenti sono anche in A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e della Valle Scrivia*, I, Pinerolo 1909 (BSSS, 51), pp. 122-126 n. CLXIV e 126-130 n. CLXV; MINGHETTI, *Alberto vescovo*, p. 285.

¹⁴⁹ E. MILANO, "Rigestum Comunis Albe", I, Pinerolo 1903 (BSSS, 20), pp. 278-279 n. CLXXI; oltre a MINGHETTI, *Alberto vescovo*, p. 283, si veda ora P. GRILLO, *Fra vesco-*

Nel maggio del 1199 Alberto, di nuovo con l'abate di Lucedio, fu incaricato da Innocenzo III di risolvere le annose controversie che vedevano contrapposti i monaci e i canonici officianti la medesima basilica di S. Ambrogio¹⁵⁰. Nel dicembre del 1200, infine, Alberto di Vercelli, con Pietro e con l'abate del monastero cisterciense di Cerreto¹⁵¹, ricevette da Innocenzo III l'incarico di vagliare le normative proposte dagli esponenti degli Umiliati che avevano avviato le trattative a tal fine presso la curia; nei primi mesi del 1201 Alberto e Pietro si occuparono della stesura della regola, che, dopo aver subito un ulteriore esame alla curia romana, fu rivista personalmente dal pontefice e da lui approvata già nel giugno del 1201¹⁵². Ancora nel 1203, con l'arcidiacono di Vercelli, Guala, Alberto fu incaricato da Innocenzo III di giudicare l'annosa controversia tra il clero decumano e il clero ordinario di Milano, apertasi in

vi e città: il ruolo di Milano nella crisi del 1198-1201 fra il comune e il vescovo di Alba, in Alba e l'Albese nei secoli XII-XVI. Momenti di vita comunale, di arte e di cultura («Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 115, 1996), pp. 7-16.

¹⁵⁰ Il rescritto di delega del 24 maggio 1199 è in F. UGHELLI, *Italia sacra*, IV, Venetiis 1719², coll. 1089-1090; la sentenza dei due giudici delegati, nella quale è riportata anche il documento con l'incarico papale, pronunciata il 24 novembre 1201 (MINGHETTI, *Alberto vescovo*, pp. 283-285) è in UGHELLI, *Italia Sacra*, IV, coll. 788-792. Su questa fase delle controversie tra i due enti santambrosiani si veda A. AMBROSIONI, *Controversie tra il monastero e la canonica di S. Ambrogio alla fine del secolo XII*, «Rendiconti dell'Istituto lombardo. Accademia di scienze e lettere. Classe di Lettere», 105 (1971), pp. 672-680, ora in EAD., *Milano, papato e impero*, pp. 3-39; qualche indicazione sulle procedure seguite da Innocenzo III per la soluzione della causa è in ALBERZONI, *Città, vescovi e papato*, p. 119 e nota 49.

¹⁵¹ L'abate del monastero di Cerreto, forse di nome Simeone, morì poco dopo aver ricevuto l'incarico papale, così che la trattativa fu condotta dai soli Alberto e Pietro: le circostanze sono esaminate in M.P. ALBERZONI, *Gli inizi degli Umiliati: una riconsiderazione*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*, Spoleto 1991 (Atti dei Convegni dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale, 27), pp. 200-217.

¹⁵² Il testo delle tre lettere di approvazione con qualche cenno all'incarico ai due delegati papali e al compito da essi svolto è in G. TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum monumenta*, II, Mediolani 1767, pp. 135-148; si veda anche la nuova edizione in M. P. ALBERZONI, *Die Humiliaten zwischen Legende und Wirklichkeit*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 107 (1999), pp. 345-353, nonché EAD., *Gli Umiliati: regole e interventi papali fino alla metà del XIII secolo*, in *Regole, consuetudini, statuti degli Ordini religiosi*. Atti del Convegno Bari-Lecce (ottobre 2002), in corso di stampa.

occasione del pagamento delle procurazioni al cardinale legato Bernardo di S. Pietro in Vincoli nel 1198¹⁵³. Risale al febbraio del 1203 l'importante incarico affidato da Innocenzo III ad Alberto, unitamente all'abate di S. Procolo di Bologna e al preposito della canonica di S. Croce di Mortara, si convocare e presiedere a Piacenza il capitolo generale di tutti i monasteri e le canoniche regolari della regione padana direttamente sottoposti alla giurisdizione della Chiesa romana, per procedere alla riforma, sul modello dell'Ordine cisterciense; il progetto papale forse non trovò realizzazione o, in ogni caso, non si sono conservati documenti che la attestino¹⁵⁴. Nel maggio di quell'anno Innocenzo III ordinava ad Alberto di far osservare una sentenza precedentemente emessa dal vescovo Lanfranco di Bergamo in una controversia tra due chierici per un beneficio, quindi, convocate le parti, di procedere a un nuovo esame della causa¹⁵⁵. Nell'aprile del 1205, infine, Alberto, in quanto delegato papale, subdelegava a un canonico di S. Croce di Mortara il compito di ricevere il giuramento dei parrocchiani di S. Ilario di Voghera, condizione perché fossero assolti dalla scomunica comminata loro dal vescovo di Tortona¹⁵⁶.

L'esame di una tanto intensa carriera come giudice incontrastato all'interno della sua diocesi e come delegato di fiducia di almeno cinque pontefici consente di concludere che, nel momento in cui la sede

¹⁵³ Qualche cenno sulla causa, con le relative indicazioni bibliografiche sopra, alla nota 121 e testo corrispondente; si veda, inoltre, MINGHETTI, *Alberto vescovo*, p. 286.

¹⁵⁴ M. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 17), pp. 328-330; ora il documento è edito in *Die Register Innocenz' III., V: 5. Pontifikatsjahr, 1202/1203. Texte*, bearbeitet von O. HAGENEDER unter Mitarbeit von C. EGGER - K. RUDOLF - A. SOMMERLECHNER, Wien 1993 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom, II/ 5), pp. 306-311 n. 158 (159).

¹⁵⁵ *Die Register Innocenz' III., VI: 6. Pontifikatsjahr, 1203/1204. Texte und Indices*, bearbeitet von O. HAGENEDER - A. SOMMERLECHNER - J.C. MOORE gemeinsam mit C. EGGER - H. WEIGL, Wien 1995 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom, II/ 6), pp. 122-124 n. 78.

¹⁵⁶ 1205 aprile 24: CAVAGNA SANGIULIANI, *Documenti vogheresi*, pp. 301-304 nn. CCXI-CCXII; sulla vertenza si veda M.P. ALBERZONI, *Giacomo di Rondineto: contributo per una biografia*, in *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M.P. ALBERZONI-A. AMBROSIONI-A. LUCIONI, Milano 1997 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 13), pp. 136-141.

apostolica poteva contare su un valido referente nella regione, non si rendeva necessario l'intervento di altri autorevoli rappresentanti, quali i cardinali o i legati papali. Si tratta di un fenomeno analogo a quanto è possibile riscontrare per Cremona e l'area orientale della Lombardia e della Marca nel corso dell'episcopato di Sicardo (1185 - † 8 giugno 1215): originariamente suddiacono papale da Lucio III nel 1183 fu inviato con delle missive presso Federico I, quindi nel 1185 da Urbano III fu nominato legato per pacificare la sua città e dalla sua elezione a vescovo di Cremona, avvenuta appunto nel 1185, continuò a essere attivo con diversi incarichi, come delegato e, nuovamente come legato papale nel 1208 e poi nel 1212; fu inoltre anch'egli attivamente impegnato a sostegno della Terra Santa e vi si recò anche per un certo periodo, come peraltro fece pure Alberto di Vercelli che, com'è noto, dal 1205 si trasferì a Gerusalemme per ricevere la dignità patriarcale e lì morì nel 1214¹⁵⁷.

Conclusioni

L'osservatorio costituito da un'analisi puramente quantitativa delle presenze di pontefici, di cardinali e di cardinali legati, ha consentito di indicare qualche nuova linea di riflessione in vista di una rilettura dei rapporti intercorsi tra la sede papale e Vercelli nel corso del XII secolo. Come già aveva indicato il Kehr, la regione padana fu spesso visitata da rappresentanti papali, sia per la sua posizione geografica, sovente meta obbligata dei legati diretti oltralpe, sia per la sua particolare situazione politica, caratterizzata dall'affermazione dei comuni i quali, proprio per l'anelito all'autonomia nei confronti del Barbarossa, trovarono in Alessandro III, soprattutto fino al 1176, il naturale alleato. E proprio per mantenere i necessari contatti con le città della Lega, gli inviati papali furono quanto mai altrove numerosi.

Il circoscritto campione offerto dal territorio vercellese e dalle zone pedemontane limitrofe ha confermato la tendenza a una intensificazione degli interventi – non imposti, ma ricercati dal basso – di rappresen-

¹⁵⁷ DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit*, pp. 158-159; si veda ora l'efficace sintesi di E. COLEMAN, *Sicard of Cremona as Legate of Innocent III in Lombardy*, in *Innocenzo III. Urbs et Orbis*, pp. 929-953.

tanti e giudici papali, prevalentemente impegnati nella soluzione di cause tra ecclesiastici, sovente sfruttate nei loro risvolti politici, ad esempio per indebolire il fronte filoimperiale, o per rafforzare la posizione del proprio comune nei confronti dei nemici. Il ricorso all'istanza superiore, il metropolita o il papa, sembra essersi reso necessario soprattutto quando non erano presenti *in loco* autorità sufficientemente autorevoli e che davano adeguate garanzie, sia per il competente esercizio di funzioni giudiziarie, sia per l'esecuzione delle sentenze emesse. In particolare, negli ultimi decenni del XII secolo, notiamo la tendenza a valorizzare il radicamento dei cardinali originari della regione nelle rispettive città e diocesi per garantire interventi ancora più efficaci della Chiesa romana. I cardinali e i legati più attivi nella Lombardia occidentale furono prevalentemente originari della regione: oltre a Giovanni da Crema, Ugo da Novara, Guido da Somma, Guglielmo da Pavia, Galdino di Milano, Manfredo da Lavagna, Ardizzone da Rivoltella, Alberto da Somma, Uberto Crivelli e Pietro Diani, anche altri inviati papali furono efficacemente impegnati, ma essi dimostrarono di conoscere meno la relativamente nuova situazione creatasi nei comuni, soprattutto laddove essi presero a organizzarsi politicamente in modo autonomo dall'impero, quasi si trattasse di piccoli stati.

Con la fine del periodo di difficoltà per Alessandro III e con la pacificazione con l'impero, nonché nei non facili esordi del breve regno di Enrico VI, si sperimentarono nuove modalità di intervento: i cardinali residenti segnano una ulteriore tappa dello sviluppo dell'ufficio cardinalizio. Uberto Crivelli e Pietro Diani, soprattutto, permettono di cogliere le nuove modalità di intervento del cardinale legato (e residente) nella regione: egli, sempre più come il papa, delega o subdelega la discussione delle cause tra ecclesiastici a suoi *assessore*s o ad altri ecclesiastici; interviene nelle elezioni vescovili e in altre importanti questioni cittadine ed extracittadine, ufficialmente come rappresentante del pontefice, ma sovente sembra prevalere il coinvolgimento nella vita della sua città.

Durante l'episcopato di Alberto di Vercelli, alla cui designazione non dovette essere del tutto estranea la volontà di Uberto Crivelli, cardinale legato e suo predecessore come vescovo eletto, la sede eusebiana assurse a una posizione eminente nella Lombardia occidentale, come si evince anche da un semplice esame quantitativo delle cause affidate ad Alberto e da lui risolte.

Se da una parte una serie di indizi consentono di stabilire che una tale autorevolezza gli fu riconosciuta in base alle competenze di governo, non va però sottovalutato il fatto che essa traeva in gran parte origine dal rapporto privilegiato che Alberto intrattenne con l'impero e, soprattutto, con la Chiesa romana. La sua carriera, come quelle dei vescovi più importanti della regione padana a partire dall'ultimo decennio del XII secolo – oltre al già ricordato Sicardo di Cremona, accenno qui solo ai vescovi pavesi Lanfranco e Bernardo – e come già in precedenza quella di Galdino della Sala, fu prestigiosa perché saldamente raccordata con la sede apostolica e posta al suo servizio¹⁵⁸.

In questo torno di tempo sembra addirittura possibile valutare il grado di affidabilità di un prelado e la forza della sua autorità nella diocesi e nella regione a partire dalla quantità di incarichi ricevuti come giudice delegato papale. A partire dal pontificato di Clemente III l'interesse politico del papato fu per un certo tempo distolto dalla regione padana, e, forse perché in essa si trattava di risolvere prevalentemente questioni di carattere ecclesiastico, la sede romana scelse di non utilizzare più lo strumento dei cardinali legati o dei cardinali residenti, come invece si era verificato nei difficili anni del confronto con Federico I. E' possibile ipotizzare che sia stata l'esperienza dell'efficace azione di prelati locali come Alberto di Vercelli a suggerire a Innocenzo III di sperimentare lo strumento dei *visitatores et provisores Lombardie*, una sorta di giudici delegati (o visitatori) papali permanenti, che svolgevano quella funzione di visita in ambito sovradiocesano, come in precedenza avevano fatto i cardinali legati. Tra costoro, non a caso, si distinse il successore di Alberto sulla cattedra eusebiana, il cremonese Lotario, assieme a colui che era stato uno dei più stretti collaboratori di Alberto, Pietro di Lucedio, dal 1206 divenuto vescovo di Ivrea¹⁵⁹.

¹⁵⁸ Su Lanfranco e Bernardo, anch'essi in diverse occasioni attivi come delegati papali nella regione padana, mi limito a rinviare ad ALBERZONI, *Città, vescovi e papato, ad indicem*.

¹⁵⁹ Per la carriera di questi ecclesiastici si veda M.P. ALBERZONI, *Innocenzo III e la riforma della Chiesa in 'Lombardia'. Prime indagini sui 'visitatores et provisores'*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 73 (1993), pp. 122-178, ora in EAD., *Città, vescovi e papato*, soprattutto pp. 91-104; si vedano inoltre *ibi*, pp. 116-129.

Maria Pia Alberzoni

Solo nel momento in cui verranno meno queste importanti presenze – Alberto e Lotario termineranno entrambi la loro carriera come patriarchi di Gerusalemme, Pietro come patriarca di Antiochia – e la situazione politica si farà di nuovo confusa per lo scontro aperto tra Innocenzo III e Ottone IV, allora il papato riterrà più utile nominare nuovamente dei legati papali, cardinali e no.

TABELLA 1
*Ecclesiastici che intervengono a diverso titolo
 nella regione prossima a Vercelli nel XII secolo*

(i riferimenti sono alle note al testo)

| | | | |
|--|--|--|---|
| 1144 (note 33-37, 57) | Guido da Firenze, cardinale prete di S. Crisogono | Legato | 1144 agosto: sentenza tra i canonici di S. Eusebio e quelli di S. Maria |
| 1144 (note 33-37, 57-58) | Ubaldo di Lucca, cardinale prete di S. Prassede | Legato | 1144 agosto: sentenza tra i canonici di S. Eusebio e quelli di S. Maria |
| 1146 aprile-agosto (note 23-28) | Ugo di Novara, cardinale prete di S. Lorenzo in Lucina | Originario di Novara e in quel periodo lì residente | 1146 aprile: riceve da Eugenio III l'incarico di giudicare la causa tra capitolo e vescovo di Vercelli |
| 1150-1151 (nota 59) | Guido da Somma, cardinale vescovo di Ostia | Legato nella regione padana | Novara: causa tra i canonici di S. Gaudenzio e quelli di S. Maria |
| 1168-1169, 1172, 1175 (note 61-67) | Guglielmo da Pavia, <i>de Marengo</i> , cardinale prete di S. Pietro in Vincoli | Legato | Deposizione di ecclesiastici vicini a Federico I a Pavia; causa tra il vesc. di Tortona e Rivalta Scrvia; causa tra S. Maria di Barzi e il vesc. di Novara; conferma gli statuti di S. Maria e S. Eusebio di Vercelli e conferma sentenza del vesc. Guala Bondoni nella controversia tra i due capitoli |
| 1166-1176 (note 81-84) | Galdino della Sala, arcivescovo di Milano e cardinale | Legato permanente | Appoggia l'elezione di Guala Bondoni a vesc. di Vercelli; |

| | | | |
|------------------------------|---|--|---|
| | | | incarica il vescovo di Ivrea di intervenire per consentire l'ingresso delle monache a Rocca delle Donne; fondazione di Alessandria e sua erezione a diocesi |
| 1173-1175 circa (note 70-77) | Teodino, cardinale prete di S. Vitale | Presente nella regione (di ritorno da una legazione, quindi associato a un altro legato) | Appoggia la richiesta di Adelasia di Monferrato per ottenere il monastero di Rocca delle Donne conteso con Fruttuaria |
| 1173 (note 68-69) | Manfredo da Lavagna, cardinale diacono di S. Giorgio in Velabro | Legato nella regione padana | Causa tra i canonici di Asti e un privato |
| 1175, 1176-1182 (note 86-89) | Ardizzone da Rivoltella, cardinale diacono di S. Teodoro | Cardinale resistente | A Milano e nella Lombardia orientale |
| 1177 (note 78-80) | Alberto da Somma | Suddiacono e legato papale | A Novara regola questioni sul pagamento del censo alla Chiesa romana |
| 1178 (nota 85) | Laborans, cardinale diacono di S. Maria in Portico | Legato in Lombardia | Ingiunge al vescovo di Tortona di far osservare gli statuti del capitolo, stabiliti da Algisio da Pirovano e confermati da Alessandro III |
| 1183-1184 (note 90-96) | Uberto Crivelli, cardinale prete di S. Lorenzo in Damaso | Legato in Lombardia (dal dicembre 1183 vesc. eletto di Vercelli); 1183-1185 | Fa giudicare da suoi <i>assessore</i> s una causa (1183) tra l'abate di S. Maria e quello di S. Genuario di Lucedio; causa relativa a S. Vittore <i>de Strata</i> |

Vercelli e il papato

| | | | |
|---|---|---|---|
| | | cardinale residente | |
| 1188-1190, 1191-1193 (note 99-116, 144) | Pietro Diani, cardinale prete di S. Cecilia | Legato in Lombardia per la pacificazione in vista della crociata; quindi cardinale residente | Delega la causa tra il capitolo di Tortona e il monastero di S. Marziano; richiede ad Arduino di Torino l'e- senzione dal pedaggio di Rivoli per Lucedio; con Milone di Milano annulla nomine chierici nel capitolo di Tortona; causa tra il monastero di Grazzano e la pieve di S. Pietro di Bosco Marengo |
| 1188-1189 (note 100-101) | Soffredo, cardinale diacono di S. Maria in Via Lata | Legato | Promuove con Pietro Diani la pacificazione tra le città lombarde |
| 1193 (note 117-120) | Fidanzio cardinale prete di S. Marcello | Legato in Lombardia | Causa circa i benefici nella chiesa di S. Maria di Rovereto (Alessandria); Novara: assegnazione prebenda; causa per elezione chierici in S. Nazaro in Costa |

TABELLA 2

I giudici delegati papali attivi in diocesi di Vercelli nel XII secolo

| | | |
|-----------------|--|---|
| 1152 giugno 13 | Guido di Ivrea, delegato da Eugenio III, giudica la causa tra S. Genuario e S. Maria di Lucedio per la <i>curtis Aureole</i> | CANCIAN, <i>L'abbazia di S. Genuario</i> , n. 3, pp. 59-60; IP VI/2, p. 32 n. *4. |
| 1173 e 1173-80 | Alessandro III delega al vescovo di Asti la vertenza tra Rocca delle Donne e Fruttuaria | BSSS, 42, pp. 126-129 n. XII; IP VI/2, p. 48 nn. *4 e *5. |
| 1181-1182 | Lanfranco di Pavia delegato da Alessandro III per risolvere la controversia tra Rocca delle Donne e Fruttuaria emette sentenza (24 maggio 1182) | BSSS, 42, pp. 131-133 nn. XIV-XV; IP VI/2, p. 49 nn. 7 e 9. |
| 1186 dicembre 3 | Giovanni, abate di Chiaravalle Milanese, è giudice delegato tra Casale S. Evasio e S. Ambrogio di Frassineto per la decima di Vercellina | BSSS, 40, pp. 59-60 n. XLIV; IP, -. |
| 1191 marzo 13 | Niccolò, preposito di Mortara con <i>magister Iacobus</i> , canonico di Pavia, delegati da Clemente III dichiarano non avvenuto l'appello di Casale S. Evasio contro la sentenza di Alberto di Verceli | BSSS, 40, pp. 64-65 n. XLVII; IP VI/2, pp. 44-45 n. *12. |